

Lettera agli Ebrei

Capitolo 7

(Eb 7, 1-3) Rimane sacerdote in eterno

[1] Questo Melchisedek infatti, re di Salem, sacerdote del Dio Altissimo, andò incontro ad Abramo mentre ritornava dalla sconfitta dei re e lo benedisse; [2] a lui Abramo diede la decima di ogni cosa; anzitutto il suo nome tradotto significa re di giustizia; è inoltre anche re di Salem, cioè re di pace. [3] Egli è senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, **fatto simile al Figlio di Dio e rimane sacerdote in eterno.**

(CCC 58) *L'Alleanza con Noè resta in vigore per tutto il tempo delle nazioni [Lc 21,24], fino alla proclamazione universale del Vangelo.* La Bibbia venera alcune grandi figure delle “nazioni”, come “Abele il giusto”, il re-sacerdote Melchisedech [Gen 14,18], figura di Cristo [Eb 7,3], i giusti “Noè, Daniele e Giobbe” (Ez 14,14). La Scrittura mostra così a quale altezza di santità possano giungere coloro che vivono secondo l'Alleanza di Noè *nell'attesa che Cristo riunisca “insieme tutti i figli di Dio che erano dispersi”* (Gv 11,52). (CCC 2569) E' a partire innanzitutto dalle realtà della *creazione* che vive la preghiera. I primi nove capitoli della Genesi descrivono questa relazione a Dio come offerta dei primogeniti del gregge da parte di Abele [Gen 4,4], come invocazione del Nome divino da parte di Enos [Gen 4,26], come cammino con Dio [Gen 5,24]. *L'offerta di Noè è “gradita” a Dio, che lo benedice - e, attraverso lui, benedice tutta la creazione* [Gen 8,20-9,17] - perché il suo cuore è giusto e integro; egli pure “camminava con Dio” [Gen 6,9]. Questa qualità della preghiera è vissuta da una moltitudine di giusti in tutte le religioni. *Nella sua Alleanza indefettibile con gli esseri viventi* [Gen 9,8-16], *Dio sempre chiama gli uomini a pregarlo.* Ma è soprattutto a partire dal nostro padre Abramo che nell'Antico Testamento viene rivelata la preghiera.

(Eb 7, 4-11) Considerate quanto sia grande costui

[4] **Considerate pertanto quanto sia grande costui, al quale Abramo, il patriarca, diede la decima del suo bottino.** [5] In verità anche quelli dei figli di Levi, che assumono il sacerdozio, hanno il mandato di riscuotere, secondo la legge, la decima dal popolo, cioè dai loro fratelli, essi pure discendenti da Abramo. [6] Egli invece, che non era della loro stirpe, prese la decima da Abramo e benedisse colui che era depositario della promessa. [7] Ora, senza dubbio, è l'inferiore che è benedetto dal superiore. [8] Inoltre, qui riscuotono le decime uomini mortali; là invece le riscuote uno di cui si attesta che vive. [9] Anzi si può dire che lo stesso Levi, che pur riceve le decime, ha versato la sua decima in Abramo: [10] egli si trovava infatti ancora nei lombi del suo antenato quando gli venne incontro Melchisedek. [11] Or dunque, se la perfezione fosse stata possibile per mezzo del sacerdozio levitico - sotto di esso il popolo ha ricevuto la legge -

che bisogno c'era che sorgesse un altro sacerdote alla maniera di Melchisedek, e non invece alla maniera di Aronne?

(CCC 2570) Non appena Dio lo chiama, Abramo parte “*come gli aveva ordinato il Signore*” (Gen 12,4): il suo cuore è tutto “*sottomesso alla parola*”; egli **obbedisce**. L'ascolto del cuore che si decide secondo Dio è essenziale alla preghiera: le parole sono relative rispetto ad esso. Ma *la preghiera di Abramo si esprime innanzitutto con azioni*: uomo del silenzio, ad ogni tappa costruisce un altare al Signore. Solo più tardi troviamo la sua prima preghiera in parole: un velato lamento che ricorda a Dio le sue promesse che non sembrano realizzarsi [Gen 15,2-3]. Così, *fin dall'inizio, appare uno degli aspetti del dramma della preghiera: la prova della fede nella fedeltà di Dio*. (CCC 2571) Avendo creduto in Dio [Gen 15,6], camminando alla sua presenza e in alleanza con lui [Gen 17,1-2], *il patriarca è pronto ad accogliere sotto la propria tenda l'Ospite misterioso: è la stupenda ospitalità di Mamre, preludio all'annuncio del vero Figlio della Promessa* [Gen 18,1-15; Lc 1,26-38]. Da quel momento, avendogli Dio confidato il proprio Disegno, *il cuore di Abramo è in sintonia con la compassione del suo Signore* per gli uomini, ed *egli osa intercedere* per loro con una confidenza audace [Gen 18,16-33].

(Eb 7, 12-16) **Sorge un altro sacerdote, indefettibile**

[12] Infatti, mutato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un mutamento della legge. [13] Questo si dice di chi è appartenuto a un'altra tribù, della quale nessuno mai fu addetto all'altare. [14] È noto infatti che il Signore nostro è germogliato da Giuda e di questa tribù Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio. [15] Ciò risulta ancor più evidente dal momento che, a somiglianza di Melchisedek, **sorge un altro sacerdote, [16] che non è diventato tale per ragione di una prescrizione carnale, ma per la potenza di una vita indefettibile.**

(CCC 648) *La risurrezione di Cristo è oggetto di fede* in quanto è un intervento trascendente di Dio stesso nella creazione e nella storia. *In essa, le tre Persone divine agiscono insieme e al tempo stesso manifestano la loro propria originalità*. Essa si è compiuta per la potenza del Padre che “*ha risuscitato*” (At 2,24) Cristo, suo Figlio, e in questo modo ha introdotto in maniera perfetta la sua umanità con il suo corpo nella Trinità. Gesù viene definitivamente “*costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti*” (Rm 1,4). San Paolo insiste sulla manifestazione della potenza di Dio [Rm 6,4; 2Cor 13,4; Fil 3,10; Ef 1,19-22; Eb 7,16] per l'opera dello Spirito che ha vivificato l'umanità morta di Gesù e l'ha chiamata allo stato glorioso di Signore. (CCC 649) Quanto al Figlio, egli *opera la sua propria risurrezione in virtù della sua potenza divina*. Gesù annuncia che il Figlio dell'uomo dovrà molto soffrire, morire ed in seguito risuscitare (senso attivo della parola) [Mc 8,31; 9,9.31; 10,34]. Altrove afferma esplicitamente: “*Io offro la mia vita, per poi riprenderla... ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla*” (Gv 10,17-18). “*Noi crediamo... che Gesù è morto e risuscitato*” (1Ts 4,14).

(Eb 7, 17-23) **Gesù è garante di un'alleanza migliore**

[17] Gli è resa infatti questa testimonianza: Tu sei sacerdote in eterno alla maniera di Melchisedek. [18] Si ha così l'abrogazione di un ordinamento

precedente a causa della sua debolezza e inutilità - [19] la legge infatti non ha portato nulla alla perfezione - e si ha invece l'introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale ci avviciniamo a Dio. [20] Inoltre ciò non avvenne senza giuramento. Quelli infatti diventavano sacerdoti senza giuramento; [21] costui al contrario con un giuramento di colui che gli ha detto: Il Signore ha giurato e non si pentirà: tu sei sacerdote per sempre. [22] Per questo, **Gesù è diventato garante di un'alleanza migliore.** [23] Inoltre, quelli sono diventati sacerdoti in gran numero, perché la morte impediva loro di durare a lungo;

(CCC 616) È l'amore "**sino alla fine**" (Gv 13,1) che conferisce valore di redenzione e di riparazione, di espiatione e di soddisfazione al sacrificio di Cristo. Egli ci ha tutti conosciuti e amati nell'offerta della sua vita [Gal 2,20; Ef 5,2.25]. "L'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti" (2Cor 5,14). Nessun uomo, fosse pure il più santo, era in grado di prendere su di sé i peccati di tutti gli uomini e di offrirsi in sacrificio per tutti. L'esistenza in Cristo della Persona divina del Figlio, che supera e nel medesimo tempo abbraccia tutte le persone umane e lo costituisce *Capo di tutta l'umanità*, rende possibile il suo sacrificio redentore *per tutti*. (CCC 1476) Questi beni spirituali della comunione dei santi sono anche chiamati *il tesoro della Chiesa*, che non "si deve considerare come la somma di beni materiali, accumulati nel corso dei secoli, ma come *l'infinito ed inesauribile valore che le espiationi e i meriti di Cristo hanno presso il Padre*, offerti perché tutta l'umanità sia liberata dal peccato e pervenga alla comunione con il Padre; è lo stesso Cristo Redentore, in cui sono e vivono le soddisfazioni ed i meriti della sua redenzione" [Paolo VI, Cost. ap. *Indulgentiarum doctrina*, 5]. (CCC 1477) "Appartiene inoltre a questo tesoro il valore veramente immenso, incommensurabile e sempre nuovo che presso Dio hanno le preghiere e le buone opere **della beata Vergine Maria e di tutti i santi**, i quali, seguendo le orme di Cristo Signore per grazia sua, hanno santificato la loro vita e condotto a compimento la missione affidata loro dal Padre; in tal modo, realizzando la loro salvezza, hanno anche cooperato alla salvezza dei propri fratelli nell'unità del Corpo mistico" [Paolo VI, Cost. ap. *Indulgentiarum doctrina*, 5].

(Eb 7, 24) Possiede un sacerdozio che non tramonta

[24] Egli invece, **poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta.**

(CCC 1356) Se i cristiani celebrano l'Eucaristia fin dalle origini e in una forma che, sostanzialmente, non è cambiata attraverso la grande diversità dei tempi e delle liturgie, è perché *ci sappiamo vincolati dal comando del Signore*, dato la vigilia della sua Passione: "**Fate questo in memoria di me**" (1Cor 11,24-25). (CCC 1357) A questo comando del Signore obbediamo celebrando il *memoriale del suo sacrificio*. Facendo questo, offriamo al Padre ciò che egli stesso ci ha dato: i doni della creazione, il pane e il vino, diventati, per la potenza dello Spirito Santo e per le parole di Cristo, il Corpo e il Sangue di Cristo: in questo modo *Cristo è reso realmente e misteriosamente presente*. (CCC 1358) Dobbiamo dunque considerare l'Eucaristia - *come azione di grazie e lode al Padre*, - come memoriale del sacrificio di Cristo e del suo Corpo, - come presenza di Cristo in virtù della potenza della sua

Parola e del suo Spirito. (CCC 1366) *L'Eucaristia è dunque un sacrificio perché ripresenta (rende presente) il sacrificio della croce, perché ne è il memoriale e perché ne applica il frutto: Cristo “Dio e Signore nostro, [...] si è immolato a Dio Padre una sola volta morendo sull'altare della croce per compiere una redenzione eterna: poiché, tuttavia, il suo sacerdozio non doveva estinguersi con la morte (Eb 7,24.27), nell'ultima Cena, “nella notte in cui veniva tradito” (1Cor 11,23), [...] [volle] lasciare alla Chiesa, sua amata Sposa, un sacrificio visibile (come esige l'umana natura), con cui venisse significato quello cruento che avrebbe offerto una volta per tutte sulla croce, prolungandone la memoria fino alla fine del mondo, e applicando la sua efficacia salvifica alla remissione dei nostri peccati quotidiani” [Concilio di Trento: DS 1740].*

(Eb 7, 25) **Sempre vivo per intercedere a loro favore**

[25] **Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio, essendo egli sempre vivo per intercedere a loro favore.**

(CCC 1362) *L'Eucaristia è il memoriale della pasqua di Cristo, l'attualizzazione e l'offerta sacramentale del suo unico sacrificio, nella liturgia della Chiesa, che è il suo corpo. In tutte le preghiere eucaristiche, dopo le parole della istituzione, troviamo una preghiera chiamata anamnesi o memoriale. (CCC 1363) Secondo la Sacra Scrittura, il memoriale non è soltanto il ricordo degli avvenimenti del passato, ma la proclamazione delle meraviglie che Dio ha compiuto per gli uomini [Es 13,3]. La celebrazione liturgica di questi eventi, li rende in certo modo presenti e attuali. Proprio così Israele intende la sua liberazione dall'Egitto: ogni volta che viene celebrata la Pasqua, gli avvenimenti dell'Esodo sono resi presenti alla memoria dei credenti affinché conformino ad essi la propria vita. (CCC 1364) Nel Nuovo Testamento il memoriale riceve un significato nuovo. Quando la Chiesa celebra l'Eucaristia, fa memoria della pasqua di Cristo, e questa diviene presente: il sacrificio che Cristo ha offerto una volta per tutte sulla croce rimane sempre attuale [Eb 7,25-27]: “Ogni volta che il sacrificio della croce, “col quale Cristo, nostro agnello pasquale, è stato immolato”, viene celebrato sull'altare, si effettua l'opera della nostra redenzione” [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 3]. (CCC 1365) In quanto memoriale della pasqua di Cristo, l'Eucaristia è anche un sacrificio. Il carattere sacrificale dell'Eucaristia si manifesta nelle parole stesse dell'istituzione: “Questo è il mio Corpo che è dato per voi” e “Questo calice è la nuova alleanza nel mio Sangue, che viene versato per voi” (Lc 22,19-20). Nell'Eucaristia Cristo dona lo stesso corpo che ha consegnato per noi sulla croce, lo stesso sangue che egli ha “versato per molti, in remissione dei peccati” (Mt 26,28).*

(Eb 7, 26) **Sommo sacerdote santo elevato sopra i cieli**

[26] **Tale era infatti il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli;**

(CCC 1370) All'offerta di Cristo si uniscono non soltanto i membri che sono ancora sulla terra, ma anche quelli che si trovano già nella gloria del cielo. La Chiesa offre infatti il sacrificio eucaristico in comunione con **la Santissima Vergine Maria**, facendo memoria di lei, come pure di tutti i santi e di tutte le sante. *Nell'Eucaristia la Chiesa, con Maria, è come ai piedi della croce, unita all'offerta e all'intercessione di Cristo. (CCC 2634) L'intercessione è una preghiera di domanda*

che ci conforma da vicino alla preghiera di Gesù. E' lui l'unico *intercessore* presso il Padre in favore di tutti gli uomini, particolarmente dei peccatori [Rm 8,34; 1Gv 2,1; 1Tm 2,5-8]. Egli “*può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio, essendo egli sempre vivo per intercedere a loro favore*” (Eb 7,25). Lo Spirito Santo stesso “*intercede [...], poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio*” (Rm 8,26-27). (CCC 2741) Gesù prega anche per noi, al nostro posto e in nostro favore. *Tutte le nostre domande sono state raccolte una volta per sempre nel suo grido sulla croce ed esaudite dal Padre nella sua risurrezione, ed è per questo che egli non cessa di intercedere per noi presso il Padre* [Eb 5,7; 7,25; 9,24]. Se la nostra preghiera è risolutamente unita a quella di Gesù, nella confidenza e nell'audacia filiale, *noi otteniamo tutto ciò che chiediamo nel suo Nome*; ben più di questa o quella cosa: lo stesso Spirito Santo, che comprende tutti i doni.

(Eb 7, 27) Una volta per tutte offrendo se stesso

[27] Egli non ha bisogno ogni giorno, come gli altri sommi sacerdoti, di offrire sacrifici prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo, poiché egli ha fatto questo **una volta per tutte, offrendo se stesso**.

(CCC 1544) Tutte le prefigurazioni del sacerdozio dell'Antica Alleanza trovano il loro compimento in Cristo Gesù, “*unico [...] mediatore tra Dio e gli uomini*” (1Tm 2,5). Melchisedek, “*sacerdote del Dio altissimo*” (Gen 14,18), è considerato dalla Tradizione cristiana come una prefigurazione del sacerdozio di Cristo, unico “*sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek*” (Eb 5,10; 6,20), “*santo, innocente, senza macchia*” (Eb 7,26), il quale “*con un'unica oblazione [...]* ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati” (Eb 10,14), cioè con l'unico sacrificio della sua croce. (CCC 1085) *Nella liturgia della Chiesa Cristo significa e realizza principalmente il suo mistero pasquale*. Durante la sua vita terrena, Gesù annunciava con il suo insegnamento e anticipava con le sue azioni il suo mistero pasquale. Venuta la sua Ora [Gv 13,1; 17,1], egli vive l'unico avvenimento della storia che non passa: Gesù muore, è sepolto, risuscita dai morti e siede alla destra del Padre “*una volta per tutte*” (Rm 6,10; Eb 7,27; 9,12). E' un evento reale, accaduto nella nostra storia, ma è unico: tutti gli altri avvenimenti della storia accadono una volta, poi passano, inghiottiti nel passato. *Il mistero pasquale di Cristo, invece, non può rimanere soltanto nel passato, dal momento che con la sua morte egli ha distrutto la morte, e tutto ciò che Cristo è, tutto ciò che ha compiuto e sofferto per tutti gli uomini, partecipa dell'eternità divina e perciò abbraccia tutti i tempi e in essi è reso presente*. L'evento della croce e della risurrezione rimane e attira tutto verso la vita.

(Eb 7, 28) Il Figlio è stato reso perfetto in eterno

[28] La legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti all'umana debolezza, ma la parola del giuramento, posteriore alla legge, costituisce **il Figlio che è stato reso perfetto in eterno**.

(CCC 618) *La croce è l'unico sacrificio di Cristo, che è il solo “mediatore tra Dio e gli uomini”* [1Tm 2,5]. Ma, poiché nella sua Persona divina incarnata, “*si è unito in certo modo ad ogni uomo*” [Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudium et spes*, 22], egli offre “*a tutti la possibilità di venire in contatto, nel modo che Dio conosce, con il mistero pasquale*” [Ib.]. Egli chiama i suoi discepoli a prendere la loro croce e a

seguirlo [Mt 16,24], poiché patì per noi, lasciandoci un esempio, perché ne seguiamo le orme [1Pt 2,21]. Infatti egli *vuole associare al suo sacrificio redentore quelli stessi che ne sono i primi beneficiari* [Mc 10,39; Gv 21,18-19; Col 1,24]. Ciò si compie in maniera eminente per *sua Madre*, associata più intimamente di qualsiasi altro al mistero della sua sofferenza redentrice [Lc 2,35]. Al di fuori della croce non vi è altra scala per salire al cielo [Santa Rosa da Lima; P. Hansen, *Vita mirabilis*, (Roma 1664)]. (CCC 1371) Il sacrificio eucaristico è offerto anche *per i fedeli defunti “che sono morti in Cristo e non sono ancora pienamente purificati”* [Concilio di Trento: DS, 1743], affinché possano entrare nella luce e nella pace di Cristo: “Seppellite questo corpo dove che sia, senza darvene pena. Di una sola cosa vi prego: ricordatevi di me, dovunque siate, innanzi all'altare del Signore” [Sant'Agostino, *Confessiones*, 9, 11, 27: PL 32, 775; parole di Santa Monica, prima di morire, a Sant'Agostino e a suo fratello]. “Poi [nell'anafora] preghiamo anche per i santi Padri e Vescovi e in generale *per tutti quelli che si sono addormentati prima di noi, convinti che questo sia un grande vantaggio per le anime*, per le quali viene offerta la supplica, mentre qui è presente la vittima santa e tremenda. [...] Presentando a Dio le preghiere per i defunti, anche se peccatori, [...] *presentiamo il Cristo immolato per i nostri peccati*, cercando di rendere clemente per loro e per noi il Dio amico degli uomini” [San Cirillo di Gerusalemme, *Catecheses mystagogicae*, 5, 9-10: PG 30, 1116-1117].

Capitolo 8

(Eb 8, 1-5) E' ministro del santuario costruito dal Signore

[1] Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della maestà nei cieli, [2] **ministro del santuario e della vera tenda che il Signore, e non un uomo, ha costruito**. [3] Ogni sommo sacerdote infatti viene costituito per offrire doni e sacrifici: di qui la necessità che anch'egli abbia qualcosa da offrire. [4] Se Gesù fosse sulla terra, egli non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la legge. [5] Questi però attendono a un servizio che è una copia e un'ombra delle realtà celesti, secondo quanto fu detto da Dio a Mosè, quando stava per costruire la Tenda: Guarda, disse, di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte.

(CCC 1069) Il termine “*liturgia*” significa originalmente “*opera pubblica*”, “*servizio da parte delle in favore del popolo*”. Nella tradizione cristiana vuole significare che *il popolo di Dio partecipa all’“opera di Dio”* [Gv 17,4]. Attraverso la liturgia Cristo, nostro Redentore e Sommo Sacerdote, continua nella sua Chiesa, con essa e per mezzo di essa, l'opera della nostra Redenzione. (CCC 1068) Questo Mistero di Cristo la Chiesa annunzia e celebra nella sua liturgia, affinché i fedeli ne vivano e ne rendano testimonianza nel mondo: “La liturgia, infatti, mediante la quale, massimamente nel divino sacrificio dell'Eucaristia, “*si attua l'opera della nostra Redenzione*”, contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa” [Conc. Ecum. Vat. II, *Sacrosanctum concilium*, 2]. (CCC 1072) “*La sacra liturgia*

non esaurisce tutta l'azione della Chiesa” [Sacrosanctum concilium, 9]: essa deve essere preceduta dalla evangelizzazione, dalla fede e dalla conversione; allora è in grado di portare i suoi frutti nella vita dei fedeli: la vita nuova secondo lo Spirito, l'impegno nella missione della Chiesa ed il servizio della sua unità. (CCC 1075) La catechesi liturgica mira a introdurre nel mistero di Cristo (essa è infatti “mistagogia”), in quanto procede dal visibile all'invisibile, dal significante a ciò che è significato, dai “sacramenti” ai “misteri”. Una tale catechesi spetta ai catechismi locali e regionali. Il presente catechismo, che vuole essere al servizio di tutta la Chiesa, nella diversità dei suoi riti e delle sue culture, [Conc. Ecum. Vat. II, Sacrosanctum concilium, 3-4] presenterà ciò che è fondamentale e comune a tutta la Chiesa riguardo alla liturgia come mistero e come celebrazione, quindi i sette sacramenti e i sacramentali.

(Eb 8, 6-7) Migliore è l'alleanza di cui è mediatore

[6] Ora invece egli ha ottenuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l'alleanza di cui è mediatore, essendo questa fondata su migliori promesse. [7] Se la prima infatti fosse stata perfetta, non sarebbe stato il caso di stabilirne un'altra.

(CCC 1076) Il giorno di pentecoste, con l'effusione dello Spirito Santo, la Chiesa viene manifestata al mondo [Conc. Ecum. Vat. II, Sacrosanctum concilium, 6; Id., Lumen gentium, 2]. Il dono dello Spirito inaugura un tempo nuovo nella “dispensazione del mistero”: il tempo della Chiesa, nel quale Cristo manifesta, rende presente e comunica la sua opera di salvezza per mezzo della liturgia della sua Chiesa, “finché egli venga” (1Cor 11,26). In questo tempo della Chiesa, Cristo vive e agisce ormai nella sua Chiesa e con essa in una maniera nuova, propria di questo tempo nuovo. Egli agisce per mezzo dei sacramenti; è ciò che la tradizione comune dell'Oriente e dell'Occidente chiama “l'economia sacramentale”; questa consiste nella comunicazione (o “dispensazione”) dei frutti del mistero pasquale di Cristo nella celebrazione della liturgia “sacramentale” della Chiesa. E' perciò importante mettere in luce per prima cosa questa “dispensazione sacramentale”. In tal modo appariranno più chiaramente la natura e gli aspetti essenziali della celebrazione liturgica. (CCC 1089) “In quest'opera così grande, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua Sposa amatissima, la quale prega il suo Signore e per mezzo di lui rende il culto all'Eterno Padre” [Conc. Ecum. Vat. II, Sacrosanctum concilium, 7].

(Eb 8, 8-9) lo stipulerò un'alleanza nuova

[8] Dio infatti, biasimando il suo popolo, dice: Ecco vengono giorni, dice il Signore, quando io stipulerò con la casa d'Israele e con la casa di Giuda un'alleanza nuova; [9] non come l'alleanza che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto; poiché essi non son rimasti fedeli alla mia alleanza, anch'io non ebbi più cura di loro, dice il Signore.

(CCC 1088) “Per realizzare un'opera così grande” [la dispensazione o comunicazione della sua opera di salvezza] “Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, in modo speciale nelle azioni liturgiche. E' presente nel sacrificio della Messa sia nella persona del ministro, "egli che, offertosi una volta sulla croce, offre

*ancora se stesso per il ministero dei sacerdoti", sia soprattutto sotto le **specie eucaristiche**. E' presente con la sua virtù nei sacramenti, di modo che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. E' presente nella sua Parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura. E' presente, infine, quando la Chiesa prega e loda, lui che ha promesso: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro" (Mt 18,20; Conc. Ecum. Vat. II, *Sacrosanctum concilium*, 7). (CCC 1091) Nella liturgia lo Spirito Santo è il pedagogo della fede del popolo di Dio, l'artefice di quei "capolavori di Dio" che sono i sacramenti della Nuova Alleanza. *Il desiderio e l'opera dello Spirito nel cuore della Chiesa è che noi viviamo della vita del Cristo risorto*. Quando egli incontra in noi la risposta di fede da lui suscitata, si realizza una vera cooperazione. *Grazie ad essa, la Liturgia diventa l'opera comune dello Spirito Santo e della Chiesa*. (CCC 1095) Per questo la Chiesa, specialmente nei tempi di Avvento, di Quaresima e soprattutto nella notte di Pasqua, rilegge e rivive tutti questi grandi eventi della storia della salvezza nell'"oggi" della sua liturgia. Ma questo esige pure che la catechesi aiuti i fedeli ad aprirsi a tale intelligenza "spirituale" dell'Economia della salvezza, come la liturgia della Chiesa la manifesta e ce la fa vivere. (CCC 1099) Lo Spirito e la Chiesa cooperano per manifestare Cristo e la sua opera di salvezza nella liturgia. Specialmente nell'Eucaristia, e in modo analogo negli altri sacramenti, *la liturgia è memoriale del mistero della salvezza. Lo Spirito Santo è la memoria viva della Chiesa* [Gv 14,26].*

(Eb 8, 10) Sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo

[10] E questa è l'alleanza che io stipulerò con la casa d'Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo.

(CCC 1104) La Liturgia cristiana non soltanto ricorda gli eventi che hanno operato la nostra salvezza; essa **li attualizza, li rende presenti**. *Il mistero pasquale di Cristo viene celebrato, non ripetuto; sono le celebrazioni che si ripetono*; in ciascuna di esse ha luogo l'effusione dello Spirito Santo che attualizza l'unico mistero. (CCC 1097) Nella liturgia della Nuova Alleanza, ogni azione liturgica, specialmente la celebrazione dell'Eucaristia e dei sacramenti, è un incontro tra Cristo e la Chiesa. L'assemblea liturgica riceve la propria unità dalla "**comunione dello Spirito Santo**" che riunisce i figli di Dio nell'unico Corpo di Cristo. Essa supera le affinità umane, razziali, culturali e sociali. (CCC 1092) In questa comunicazione sacramentale del mistero di Cristo, *lo Spirito Santo agisce allo stesso modo che negli altri tempi dell'Economia della salvezza: egli prepara la Chiesa ad incontrare il suo Signore; ricorda e manifesta Cristo alla fede dell'assemblea; rende presente e attualizza il Mistero di Cristo per mezzo della sua potenza trasformatrice*; infine, lo Spirito di comunione **unisce** la Chiesa alla vita e alla missione di Cristo. (CCC 1103) *L'anamnesi*. La celebrazione liturgica si riferisce sempre agli interventi salvifici di Dio nella storia. "L'Economia della rivelazione avviene con eventi e parole intimamente connessi tra loro [...]. Le parole dichiarano le opere e chiariscono il mistero in esse contenuto" [Conc. Ecum. Vat. II, *Dei Verbum*, 2]. Nella liturgia della Parola lo Spirito Santo "**ricorda**" all'assemblea tutto ciò che Cristo ha fatto per noi. Secondo la natura delle azioni liturgiche e le tradizioni rituali delle Chiese, una celebrazione "*fa memoria*" delle meraviglie di Dio attraverso una

anamnesi più o meno sviluppata. *Lo Spirito Santo, che in tal modo risveglia la memoria della Chiesa, suscita di conseguenza l'azione di grazie e la lode (dossologia).*

(Eb 8, 11-13) Non mi ricorderò più dei loro peccati

[11] Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo: Conosci il Signore! Tutti infatti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro. [12] Perché io perdonerò le loro iniquità e **non mi ricorderò più dei loro peccati**. [13] Dicendo però alleanza nuova, Dio ha dichiarato antiquata la prima; ora, ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a sparire.

(CCC 1106) Insieme con l'*anamnesi*, l'*epiclesi* è il cuore di ogni celebrazione sacramentale, in modo particolare dell'Eucaristia: “Tu chiedi in che modo il pane diventa Corpo di Cristo e il vino [...] Sangue di Cristo? Te lo dico io: *lo Spirito Santo discende e realizza ciò che supera ogni parola e ogni pensiero*. [...] Ti basti sapere che questo avviene per opera dello Spirito Santo, allo stesso modo che dalla *Santa Vergine* e per mezzo dello *Spirito Santo* il Signore, da se stesso e in se stesso, assunse la carne” [San Giovanni Damasceno, *Expositio fidei*, 86 (*De fide orthodoxa*, 4, 13): PG 94, 1141. 1145]. (CCC 1090) “Nella liturgia terrena noi partecipiamo, pregustandola, a quella celeste, che viene celebrata nella santa Città di Gerusalemme, verso la quale tendiamo come pellegrini, dove il Cristo siede alla destra di Dio quale ministro dei santi e del vero tabernacolo; con tutte le schiere della milizia celeste cantiamo al Signore l'inno di gloria; ricordando con venerazione i santi, speriamo di ottenere un qualche posto con essi; *aspettiamo, quale Salvatore, il Signore nostro Gesù Cristo, fino a quando egli comparirà, nostra vita, e noi appariremo con lui nella gloria*” [Conc. Ecum. Vat. II, *Sacrosanctum concilium*, 8; Id., *Lumen Gentium*, 50]. (CCC 1110) Nella liturgia della Chiesa Dio Padre è benedetto e adorato come la sorgente di tutte le benedizioni della creazione e della salvezza, con le quali ci ha benedetti nel suo Figlio, per donarci lo Spirito dell'adozione filiale. (CCC 1111) *L'opera di Cristo nella liturgia è sacramentale perché il suo mistero di salvezza vi è reso presente mediante la potenza del suo Santo Spirito*; perché il suo corpo, che è la Chiesa, è come il sacramento (segno e strumento) nel quale lo Spirito Santo dispensa il mistero della salvezza; perché, attraverso le sue azioni liturgiche, la Chiesa pellegrina nel tempo partecipa già, pregustandola, alla liturgia celeste. (CCC 1112) La missione dello Spirito Santo nella liturgia della Chiesa è di *preparare l'assemblea a incontrare Cristo*; di *ricordare e manifestare Cristo alla fede dell'assemblea*; di *rendere presente e attualizzare*, con la sua potenza trasformatrice, *l'opera salvifica di Cristo*, e di far fruttificare il dono della comunione nella Chiesa.

Capitolo 9

(Eb 9, 1-5) La prima alleanza aveva norme per il culto

[1] Certo, **anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno**. [2] Fu costruita infatti una Tenda: la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell'offerta: essa veniva chiamata il Santo. [3] Dietro il secondo velo poi c'era una Tenda, detta Santo dei Santi,

con [4] l'altare d'oro per i profumi e l'arca dell'alleanza tutta ricoperta d'oro, nella quale si trovavano un'urna d'oro contenente la manna, la verga di Aronne che aveva fiorito e le tavole dell'alleanza. [5] E sopra l'arca stavano i cherubini della gloria, che facevano ombra al luogo dell'espiazione. Di tutte queste cose non è necessario ora parlare nei particolari.

(CCC 1113) *Tutta la vita liturgica della Chiesa gravita attorno al Sacrificio eucaristico e ai sacramenti* [Conc. Ecum. Vat. II, *Sacrosanctum concilium*, 6]. Nella Chiesa vi sono sette sacramenti: il Battesimo, la Confermazione o Crismazione, l'Eucaristia, la Penitenza, l'Unzione degli infermi, l'Ordine, il Matrimonio [Concilio di Lione II: DS 860; Concilio di Firenze: Ds 1310; Concilio di Trento: DS 1601]. [...]. (CCC 1114) “Attenendoci alla dottrina delle Sacre Scritture, alle tradizioni apostoliche e all'unanime pensiero [...] dei Padri” [Concilio di Trento: DS 1600], noi professiamo “che *i sacramenti della nuova Legge sono stati istituiti tutti da Gesù Cristo nostro Signore*” [Concilio di Trento: DS 1601]. (CCC 1118) I sacramenti sono “*della Chiesa*” in un duplice significato: sono “*da essa*” e “*per essa*”. Sono “*dalla Chiesa*” per il fatto che questa è il sacramento dell'azione di Cristo che opera in lei grazie alla missione dello Spirito Santo. E sono “*per la Chiesa*”, sono cioè “sacramenti [...] che *fanno la Chiesa*” [Sant'Agostino, *De civitate Dei*, 22, 17: PL 41, 779; cf San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, III, 64, 2, ad 3], in quanto manifestano e comunicano agli uomini, soprattutto nell'Eucaristia, il mistero della comunione del Dio Amore, uno in tre Persone. (CCC 1119) Poiché con il Cristo-Capo forma “quasi un'unica [...] persona mistica” [Pio XII, Lett. enc. *Mystici Corporis*], *la Chiesa agisce nei sacramenti come “comunità sacerdotale”, “organicamente strutturata”* [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 11]; *mediante il Battesimo e la Confermazione, il popolo sacerdotale è reso idoneo a celebrare la liturgia*; d'altra parte alcuni fedeli, “*insigniti dell'Ordine sacro, sono posti in nome di Cristo a pascere la Chiesa con la parola e la grazia di Dio*” [*Lumen gentium*, 11].

(Eb 9, 6-7) Il sommo sacerdote offre per se stesso

[6] *Disposte in tal modo le cose, nella prima Tenda entrano sempre i sacerdoti per celebrarvi il culto; [7] nella seconda invece solamente il sommo sacerdote, una volta all'anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per i peccati involontari del popolo.*

(CCC 1546) *Cristo, sommo sacerdote e unico mediatore, ha fatto della Chiesa “un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre”* (Ap 1,6; cf 5,9-10; 1Pt 2,5; 2,9). “*Tutta la comunità dei credenti è, come tale, sacerdotale*. I fedeli esercitano il loro sacerdozio battesimale attraverso la partecipazione, *ciascuno secondo la vocazione sua propria*, alla missione di Cristo, Sacerdote, Profeta e Re. E' per mezzo dei sacramenti del Battesimo e della Confermazione che i fedeli “*vengono consacrati a formare [...] un sacerdozio santo*” [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 10]. (CCC 1123) “I sacramenti sono ordinati *alla santificazione degli uomini, all'edificazione del Corpo di Cristo, e, infine, a rendere culto a Dio*; in quanto segni, hanno poi anche la funzione di istruire. Non solo suppongono la fede, ma con le parole e gli elementi rituali la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono; perciò vengono chiamati *sacramenti della fede*” [Conc. Ecum. Vat. II, *Sacrosanctum concilium*, 59]. (CCC 1121) *I tre sacramenti del Battesimo, della Confermazione e*

dell'Ordine conferiscono, oltre la grazia, un **carattere sacramentale** o “**sigillo**” in forza del quale il cristiano partecipa al sacerdozio di Cristo e fa parte della Chiesa secondo stati e funzioni diverse. *Questa configurazione a Cristo e alla Chiesa, realizzata dallo Spirito, è indelebile* [Concilio di Trento: DS, 1609]; essa rimane per sempre nel cristiano come disposizione positiva alla grazia, come promessa e garanzia della protezione divina e come vocazione al culto divino e al servizio della Chiesa. Tali sacramenti *non possono dunque mai essere ripetuti*. (CCC 1125) Per questo motivo nessun rito sacramentale può essere modificato o manipolato dal ministro o dalla comunità a loro piacimento. Neppure l'autorità suprema nella Chiesa può cambiare la liturgia a sua discrezione, ma unicamente nell'obbedienza della fede e nel religioso rispetto del mistero della liturgia. (CCC 1126) Inoltre, poiché i sacramenti esprimono e sviluppano la comunione di fede nella Chiesa, la *lex orandi* è uno dei criteri essenziali del dialogo che cerca di ricomporre l'unità dei cristiani [Conc. Ecum. Vat. II, *Unitatis redintegratio*, 2; 15].

(Eb 9, 8-10) Non era ancora aperta la via del santuario

[8] Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che **non era ancora aperta la via del santuario**, finché sussisteva la prima Tenda. [9] Essa infatti è una figura per il tempo attuale, offrendosi sotto di essa doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, l'offerente, [10] trattandosi solo di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni umane, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate.

(CCC 1137) L'Apocalisse di san Giovanni, letta nella liturgia della Chiesa, ci rivela prima di tutto “**un trono nel cielo, e sul trono Uno seduto**” (Ap 4,2): “**il Signore**” (Is 6,1; cf Ez 1,26-28). Poi **l'Agnello**, “ritto [...] come immolato” (Ap 5,6; cf Gv 1,29): **il Cristo crocifisso e risorto**, *l'unico Sommo Sacerdote del vero santuario* [Eb 4,14-15; 10,19-21; ecc], lo stesso “che offre e che viene offerto, che dona ed è donato” [*Liturgia bizantina. Anafora di San Giovanni Crisostomo*; PG 63, 913]. Infine, il “*fiume di acqua viva*” che scaturisce “*dal trono di Dio e dell'Agnello*” (Ap 22,1), *uno dei simboli più belli dello Spirito Santo* [Gv 4,10-14; Ap 21,6]. (CCC 1139) E' a questa liturgia eterna che lo Spirito e la Chiesa ci fanno partecipare quando celebriamo, nei sacramenti, il mistero della salvezza. (CCC 1140) E' tutta la comunità, il corpo di Cristo unito al suo Capo, che celebra. “*Le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa, che è "sacramento di unità", cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei Vescovi. Perciò [tali azioni] appartengono all'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano; i singoli membri poi vi sono interessati in diverso modo, secondo la diversità degli stati, degli uffici e dell'attuale partecipazione*” [Conc. Ecum. Vat. II, *Sacrosanctum concilium*, 26]. Per questo “ogni volta che i riti comportano, secondo la particolare natura di ciascuno, *una celebrazione comunitaria con la presenza e la partecipazione attiva dei fedeli*, si inculchi che questa è *da preferirsi*, per quanto è possibile, alla celebrazione individuale e quasi privata degli stessi” [*Sacrosanctum concilium*, 27]. (CCC 1141) *L'assemblea che celebra è la comunità dei battezzati* i quali, “per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo, vengono consacrati a formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo, e poter così offrire in un sacrificio spirituale tutte le attività umane del cristiano” [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 10]. Il “*sacerdozio comune*” è quello di Cristo, unico Sacerdote, partecipato da tutte le sue

membra [*Lumen gentium*, 10; 34; *Presbyterorum ordinis*, 2]: “La Madre Chiesa desidera ardentemente che tutti i fedeli vengano guidati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione delle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano, “*stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato*” (1Pt 2,9.4-5), ha diritto e dovere in forza del Battesimo [*Sacrosanctum concilium*, 14].

(Eb 9, 11) Tenda grande perfetta non costruita da uomo

[11] **Cristo invece, venuto come sommo sacerdote di beni futuri, attraverso una Tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano di uomo, cioè non appartenente a questa creazione,**

(CCC 1197) *Cristo è il vero tempio di Dio, “il luogo in cui abita la sua gloria”*; per mezzo della grazia di Dio anche i cristiani diventano templi dello Spirito Santo, le pietre vive con le quali viene edificata la Chiesa. (CCC 1198) *Nella sua condizione terrena, la Chiesa ha bisogno di luoghi in cui la comunità possa radunarsi: le nostre chiese visibili, luoghi santi, immagini della Città santa, la celeste Gerusalemme verso la quale siamo in cammino come pellegrini.* (CCC 1199) *In queste chiese la Chiesa celebra il culto pubblico a gloria della Santissima Trinità, ascolta la Parola di Dio e canta le sue lodi, eleva la sua preghiera, offre il sacrificio di Cristo, sacramentalmente presente in mezzo all'assemblea. Queste chiese sono inoltre luoghi di raccoglimento e di preghiera personale.* (CCC 1181) “La casa di preghiera in cui l'Eucaristia è celebrata e conservata; in cui i fedeli si riuniscono; in cui la presenza del Figlio di Dio nostro Salvatore, che si è offerto per noi sull'altare del sacrificio, viene venerata a sostegno e consolazione dei fedeli, dev'essere nitida e adatta alla preghiera e alle sacre funzioni” [Conc. Ecum. Vat. II, *Presbyterorum ordinis*, 5; Id., *Sacrosanctum concilium*, 122-127]. In questa “*casa di Dio*”, la verità e l'armonia dei segni che la costituiscono devono manifestare Cristo che in quel luogo è presente e agisce [*Sacrosanctum concilium*, 7]. (CCC 1182) **L'altare della Nuova Alleanza è la croce del Signore [Eb 13,10] dalla quale scaturiscono i sacramenti del mistero pasquale.** Sull'altare, che è il centro della chiesa, *viene reso presente il sacrificio della croce sotto i segni sacramentali.* Esso è anche la **Mensa del Signore**, alla quale è invitato il popolo di Dio [*Principi e norme per l'uso del Messale Romano*, 259]. In alcune liturgie orientali, l'altare è anche il simbolo della Tomba (Cristo è veramente morto e veramente risorto). (CCC 1183) Il *tabernacolo*, nelle chiese, deve essere situato “in luogo distintissimo, col massimo onore” [Paolo VI, Lett. enc. *Mysterium fidei*]. “*La nobiltà, la disposizione e la sicurezza del tabernacolo eucaristico*” [Conc. Ecum. Vat. II, *Sacrosanctum concilium*, 128] *devono favorire l'adorazione del Signore realmente presente nel santissimo Sacramento dell'altare.* Il *sacro crisma (myron)*, la cui unzione è il segno sacramentale del sigillo del dono dello Spirito Santo, è tradizionalmente conservato e venerato in un luogo sicuro della chiesa. Vi si può collocare anche l'olio dei catecumeni e quello degli infermi. (CCC 1186) Infine, *la chiesa ha un significato escatologico.* Per entrare nella casa di Dio *bisogna varcare una soglia, simbolo del passaggio dal mondo ferito dal peccato al mondo della vita nuova al quale tutti gli uomini sono chiamati.* La chiesa visibile è simbolo della casa paterna verso la quale il popolo di Dio è in cammino e dove il Padre “*tergerà ogni lacrima dai loro occhi*” (Ap 21,4). Per questo la chiesa è anche la casa di tutti i figli di Dio, aperta e pronta

ad accogliere. (CCC 1180) Quando non viene ostacolato l'esercizio della libertà religiosa [Conc. Ecum. Vat. II, *Dignitatis humanae*, 4], i cristiani costruiscono edifici destinati al culto divino. *Tali chiese visibili non sono semplici luoghi di riunione, ma significano e manifestano la Chiesa che vive in quel luogo, dimora di Dio con gli uomini riconciliati e uniti in Cristo.*

(Eb 9, 12) Col proprio sangue la redenzione eterna

[12] Non con sangue di capri e di vitelli, ma **con il proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario, procurandoci così una redenzione eterna.**

(CCC 1187) *La liturgia è l'opera del Cristo totale, Capo e corpo. Il nostro Sommo Sacerdote la celebra ininterrottamente nella liturgia celeste, con la santa Madre di Dio, gli Apostoli, tutti i santi e la moltitudine degli uomini già entrati nel Regno.* (CCC 1188) Nella celebrazione liturgica tutta l'assemblea è "liturgia", ciascuno secondo la propria funzione. *Il sacerdozio battesimale è quello di tutto il corpo di Cristo.* Tuttavia alcuni fedeli sono ordinati mediante il sacramento dell'Ordine per rappresentare Cristo come Capo del corpo. (CCC 1194) La Chiesa "nel ciclo annuale presenta tutto il mistero di Cristo, dall'incarnazione e natività fino all'ascensione, al giorno di pentecoste e all'attesa della beata speranza e del ritorno del Signore" [Conc. Ecum. Vat. II, *Sacrosanctum concilium*, 102]. (CCC 1195) Facendo memoria dei santi, in primo luogo **della santa Madre di Dio, poi degli Apostoli, dei martiri e degli altri santi, in giorni fissi dell'anno liturgico, la Chiesa sulla terra manifesta di essere unita alla liturgia celeste; rende gloria a Cristo perché ha compiuto la salvezza nei suoi membri glorificati;** il loro esempio le è di stimolo nel cammino verso il Padre. (CCC 1196) I fedeli che celebrano la liturgia delle Ore si uniscono a Cristo, nostro Sommo Sacerdote, mediante la preghiera dei salmi, la meditazione della Parola di Dio, la preghiera dei cantici e delle benedizioni, *per essere associati alla sua preghiera incessante e universale che glorifica il Padre e implora il dono dello Spirito Santo sul mondo intero.* (CCC 1178) La liturgia delle Ore, che costituisce quasi un prolungamento della celebrazione eucaristica, *non esclude ma richiede come complementari le varie devozioni del popolo di Dio, in modo particolare l'adorazione e il culto del Santissimo Sacramento.* (CCC 1191) Il canto e la musica sono strettamente connessi con l'azione liturgica. I criteri della loro valida utilizzazione sono: la bellezza espressiva della preghiera, la partecipazione unanime dell'assemblea e il carattere sacro della celebrazione.

(Eb 9, 13-14) Cristo offrì se stesso senza macchia a Dio

[13] Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsi su quelli che sono contaminati, li santificano, purificandoli nella carne, [14] quanto più **il sangue di Cristo, che con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza** dalla opere morte, per servire il Dio vivente?

(CCC 1127) *Degnamente celebrati nella fede, i sacramenti conferiscono la grazia che significano* [Concilio di Trento: DS 1605-1606]. Sono efficaci perché in essi agisce Cristo stesso: è lui che battezza, è lui che opera nei suoi sacramenti per comunicare la grazia che il sacramento significa. *Il Padre esaudisce sempre la*

*preghiera della Chiesa del suo Figlio, la quale, nell'Epiclesi di ciascun sacramento, esprime la propria fede nella potenza dello Spirito. Come il fuoco trasforma in sé tutto ciò che tocca, così lo Spirito Santo trasforma in vita divina ciò che è sottomesso alla sua potenza. (CCC 1128) E' questo il significato dell'affermazione della Chiesa [Concilio di Trento: DS, 1608]: i sacramenti agiscono *ex opere operato* (lett. “per il fatto stesso che l'azione viene compiuta”), cioè in virtù dell'opera salvifica di Cristo, compiuta una volta per tutte. Ne consegue che “*il sacramento non è realizzato dalla giustizia dell'uomo che lo conferisce o lo riceve, ma dalla potenza di Dio*” [San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, III, 68, 8]. Quando un sacramento viene celebrato in conformità all'intenzione della Chiesa, la potenza di Cristo e del suo Spirito agisce in esso e per mezzo di esso, indipendentemente dalla santità personale del ministro. *Tuttavia i frutti dei sacramenti dipendono anche dalle disposizioni di colui che li riceve.* (CCC 1131) I sacramenti sono segni efficaci della grazia, istituiti da Cristo e affidati alla Chiesa, attraverso i quali ci viene elargita la vita divina. *I riti visibili con i quali i sacramenti sono celebrati significano e realizzano le grazie proprie di ciascun sacramento. Essi portano frutto in coloro che li ricevono con le disposizioni richieste.* (CCC 1132) La Chiesa celebra i sacramenti come comunità sacerdotale strutturata mediante il sacerdozio battesimale e quello dei ministri ordinati. (CCC 1133) *Lo Spirito Santo prepara ai sacramenti per mezzo della Parola di Dio e della fede che accoglie la Parola nei cuori ben disposti.* Allora, i sacramenti fortificano ed esprimono la fede. (CCC 1134) Il frutto della vita sacramentale è ad un tempo personale ed ecclesiale. Da una parte tale frutto è, per ogni fedele, vivere per Dio in Cristo Gesù; *dall'altra costituisce per la Chiesa una crescita nella carità e nella sua missione di testimonianza.**

(Eb 9, 15-17) Egli è mediatore di una nuova alleanza

[15] Per questo **egli è mediatore di una nuova alleanza**, perché, essendo ormai intervenuta la sua morte per la rendenzione delle colpe commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che è stata promessa. [16] Dove infatti c'è un testamento, è necessario che sia accertata la morte del testatore, [17] perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive.

(CCC 522) *La venuta del Figlio di Dio sulla terra è un avvenimento di tale portata che Dio lo ha voluto preparare nel corso dei secoli.* Riti e sacrifici, figure e simboli della “prima Alleanza” (Eb 9,15), li fa convergere tutti verso Cristo; lo annunzia per bocca dei profeti che si succedono in Israele; risveglia inoltre nel cuore dei pagani l'oscura attesa di tale venuta. (CCC 1145) *Una celebrazione sacramentale è intessuta di segni e di simboli.* Secondo la pedagogia divina della salvezza, il loro significato si radica nell'opera della creazione e nella cultura umana, si precisa negli eventi materiali dell'Antica Alleanza e si rivela pienamente nella persona e nell'opera di Cristo. (CCC 1143) Al fine di servire le funzioni del sacerdozio comune dei fedeli, vi sono inoltre altri *ministeri particolari*, non consacrati dal sacramento dell'Ordine, la cui funzione è determinata dai Vescovi secondo le tradizioni liturgiche e le necessità pastorali. “*Anche i ministranti, i lettori, i commentatori, e tutti i membri del coro svolgono un vero ministero liturgico*” [Conc. Ecum. Vat. II, *Sacrosanctum concilium*, 29]. (CCC 1144) In questo modo, nella celebrazione dei

sacramenti, tutta l'assemblea è “*il liturgo*”, ciascuno secondo la propria funzione, ma nell’“unità dello Spirito” che agisce in tutti. “*Nelle celebrazioni liturgiche ciascuno, ministro o fedele, svolgendo il proprio ufficio, compia solo e tutto ciò che, secondo la natura del rito e le norme liturgiche, è di sua competenza*” [Conc. Ecum. Vat. II, *Sacrosanctum concilium*, 28].

(Eb 9, 18-20) Questo è il sangue dell'alleanza

[18] Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. [19] Infatti dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, ne asperse il libro stesso e tutto il popolo, [20] dicendo: **Questo è il sangue dell'alleanza che Dio ha stabilito per voi.**

(CCC 766) *Ma la Chiesa è nata principalmente dal dono totale di Cristo per la nostra salvezza, anticipato nell'istituzione dell'Eucaristia e realizzato sulla croce. L'inizio e la crescita della Chiesa “sono simboleggiati dal sangue e dall'acqua che uscirono dal costato aperto di Gesù crocifisso”* [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 3]. “*Infatti dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa*” [Conc. Ecum. Vat. II, *Sacrosanctum concilium*, 5]. Come Eva è stata formata dal costato di Adamo addormentato, così la Chiesa è nata dal cuore trafitto di Cristo morto sulla croce [Cf Sant'Ambrogio, *Expositio Evangelii secundum Lucam*, 2, 85-89: PL 15, 1666-1668]. (CCC 1159) La sacra immagine, l'icona liturgica, rappresenta soprattutto *Cristo*. Essa non può rappresentare il Dio invisibile e incomprensibile; è stata ***l'Incarnazione del Figlio di Dio*** ad inaugurare una nuova “*economia*” delle immagini: “Un tempo Dio, non avendo né corpo, né figura, non poteva in alcun modo essere rappresentato da una immagine. Ma ora che si è fatto vedere nella carne e che ha vissuto con gli uomini, posso fare una immagine di ciò che ho visto di Dio. [...] A viso scoperto, noi contempliamo la gloria del Signore” [San Giovanni Damasceno, *De sacris imaginibus oratio*, 1, 16: PG 96, 1245 e 1248]. (CCC 1158) *L'armonia dei segni (canto, musica, parole e azioni) è qui tanto più significativa e feconda quanto più si esprime nella ricchezza culturale propria del popolo di Dio che celebra* [Sacrosanctum concilium, 119]. Per questo “si promuova con impegno il canto popolare religioso, in modo che nei pii e sacri esercizi, e nelle stesse azioni liturgiche”, secondo le norme della Chiesa, “*possano risuonare le voci dei fedeli*” [Sacrosanctum concilium, 118]. Tuttavia, “i testi destinati al canto sacro siano conformi alla dottrina cattolica, anzi siano presi di preferenza dalla Sacra Scrittura e dalle fonti liturgiche” [Ib., 121].

(Eb 9, 21-24) Cristo è entrato nel cielo stesso

[21] Alla stessa maniera asperse con il sangue anche la Tenda e tutti gli arredi del culto. [22] Secondo la legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue e senza spargimento di sangue non esiste perdono. [23] Era dunque necessario che i simboli delle realtà celesti fossero purificati con tali mezzi; le realtà celesti poi dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. [24] **Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani**

d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore,

(CCC 662) “Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me” (Gv 12,32). L'elevazione sulla croce significa e annunzia l'elevazione dell'ascensione al cielo. Essa ne è l'inizio. Gesù Cristo, l'unico Sacerdote della nuova ed eterna Alleanza, “non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo [...], ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore” (Eb 9,24). *In cielo Cristo esercita il suo sacerdozio in permanenza, “essendo egli sempre vivo per intercedere”* a favore di “quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio” (Eb 7,25). Come “*sommo sacerdote dei beni futuri*” (Eb 9,11), egli è il centro e l'attore principale della Liturgia che onora il Padre nei cieli [Ap 4,6-11]. (CCC 1164) *Fin dalla Legge mosaica il popolo di Dio ha conosciuto feste in data fissa, a partire dalla Pasqua, per commemorare le stupende azioni del Dio Salvatore, rendergliene grazie, perpetuarne il ricordo e insegnare alle nuove generazioni a conformare ad esse la loro condotta di vita. Nel tempo della Chiesa, posto tra la pasqua di Cristo, già compiuta una volta per tutte, e la sua consumazione nel regno di Dio, la liturgia celebrata in giorni fissi è totalmente impregnata della novità del mistero di Cristo.* (CCC 1163) “La santa Madre Chiesa considera suo dovere celebrare con sacra memoria in determinati giorni nel corso dell'anno, l'opera salvifica del suo Sposo divino. Ogni settimana, nel giorno a cui ha dato il nome di “*domenica*”, fa la memoria **della Risurrezione del Signore**, che una volta all'anno, unitamente alla sua beata passione, celebra a Pasqua, la più grande delle solennità. Nel ciclo annuale poi presenta tutto il mistero di Cristo [...]. Ricordando in tal modo i misteri della redenzione, essa apre ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche e dei meriti del suo Signore, così che siano resi in qualche modo presenti in ogni tempo, perché i fedeli possano venirne a contatto ed essere ripieni della grazia della salvezza” [Conc. Ecum. Vat. II, *Sacrosanctum concilium*, 102].

(Eb 9, 25-26) Annullò il peccato col sacrificio di sé

[25] E non per offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui. [26] In questo caso, infatti, avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del mondo. Ora invece una volta sola, alla pienezza dei tempi, è apparso **per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso.**

(CCC 1166) “Secondo la tradizione apostolica, che trae origine dal giorno stesso della risurrezione di Cristo, la Chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che si chiama giustamente **giorno del Signore o domenica**” [Conc. Ecum. Vat. II, *Sacrosanctum concilium*, 106]. Il giorno della risurrezione di Cristo è ad un tempo il “*primo giorno della settimana*”, memoriale del primo giorno della creazione, e l’“*ottavo giorno*” in cui Cristo, dopo il suo “*riposo*” del grande Sabato, inaugura il Giorno “che il Signore ha fatto”, il “giorno che non conosce tramonto” [Mattutino del giorno di Pasqua del rito bizantino, Oda 9, tropario: Pentekostàrion]. La “*Cena del Signore*” ne **costituisce il centro**, poiché in essa l'intera comunità dei fedeli incontra il Signore risorto che la invita al suo banchetto [Gv 21,12; Lc 24,30]: “**Il giorno del Signore, il giorno della risurrezione, il giorno dei cristiani, è il nostro giorno.** E' chiamato **giorno del Signore** proprio per questo: perché in esso il

Signore è salito vittorioso presso il Padre. I pagani lo chiamano giorno del sole: ebbene, anche noi lo chiamiamo volentieri in questo modo: oggi infatti è sorta la luce del mondo, oggi è apparso il sole di giustizia i cui raggi ci portano la salvezza [San Girolamo, *In die Dominica Paschae homilia*: CCL 78, 550: PL 30, 218-219]. (CCC 1167) *La domenica è per eccellenza il giorno dell'assemblea liturgica*, giorno in cui i fedeli si riuniscono “perché, ascoltando la Parola di Dio e partecipando all'Eucaristia, facciano memoria della passione, della risurrezione e della gloria del Signore Gesù, e rendano grazie a Dio che li ha rigenerati per una speranza viva per mezzo della Risurrezione di Gesù Cristo dai morti” [Conc. Ecum. Vat. II, *Sacrosanctum concilium*, 106]: “O Cristo, quando contempliamo le meraviglie compiute in questo giorno della domenica della tua santa risurrezione, noi diciamo: *Benedetto il giorno di domenica*, perché in esso ha avuto inizio la creazione [...] la salvezza del mondo, [...] il rinnovamento del genere umano [...]. In esso il cielo e la terra si sono rallegrati e l'universo intero si è riempito di luce. *Benedetto il giorno di domenica*, perché in esso furono aperte le porte del paradiso in modo che Adamo e tutti coloro che ne furono allontanati vi possano entrare senza timore” [*Fanqith*, *Breviario secondo il rito della Chiesa Antiochena dei Siri*, v. 6, p. 193 b].

(Eb 9, 27) Muoiono una sola volta, dopo viene il giudizio

[27] E come è stabilito per gli uomini che **muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio**

(CCC 571) *Il mistero pasquale della croce e della risurrezione di Cristo è al centro della Buona Novella che gli Apostoli, e la Chiesa dopo di loro, devono annunziare al mondo. Il disegno salvifico di Dio si è compiuto “una volta sola” (Eb 9,26) con la morte redentrice del Figlio suo Gesù Cristo. (CCC 1170) Nel Concilio di Nicea (anno 325) tutte le Chiese si sono accordate perché la Pasqua cristiana sia celebrata la domenica che segue il plenilunio (14 Nisan) dopo l'equinozio di primavera. A causa dei diversi metodi utilizzati per calcolare il giorno 14 del mese di Nisan, il giorno di Pasqua non sempre ricorre contemporaneamente nelle Chiesa occidentali e orientali. Perché esse cercano oggi un accordo per ritornare a celebrare alla stessa data il giorno della risurrezione del Signore. (CCC 1013) La morte è la fine del pellegrinaggio terreno dell'uomo, è la fine del tempo della grazia e della misericordia che Dio gli offre per realizzare la sua vita terrena secondo il disegno divino e per decidere il suo destino ultimo. Quando è “finito l'unico corso della nostra vita terrena”, [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 48] noi non ritorneremo più a vivere altre vite terrene. “È stabilito per gli uomini che muoiano una sola volta” (Eb 9,27). Non c'è “reincarnazione” dopo la morte. (CCC 1173) Quando, nel ciclo annuale, la Chiesa fa memoria dei martiri e degli altri santi, essa “proclama il Mistero pasquale” in coloro “che hanno sofferto con Cristo e con lui sono glorificati; propone ai fedeli i loro esempi, che attraggono tutti al Padre per mezzo di Cristo, e implora per i loro meriti i benefici di Dio” [Conc. Ecum. Vat. II, *Sacrosanctum concilium*, 104; 108, 111].*

(Eb 9, 28) Cristo apparirà una seconda volta

[28] Così Cristo, dopo essersi offerto una volta per tutte allo scopo di togliere i peccati di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione col peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza.

(CCC 1021) *La morte pone fine alla vita dell'uomo come tempo aperto all'accoglienza o al rifiuto della grazia divina apparsa in Cristo* [2Tm 1,9-10]. Il Nuovo Testamento parla del giudizio principalmente nella prospettiva dell'incontro finale con Cristo alla sua seconda venuta, ma afferma anche, a più riprese, l'immediata retribuzione che, dopo la morte, sarà data a ciascuno in rapporto alle sue opere e alla sua fede. La parabola del povero Lazzaro [Lc 16,22] e la parola detta da Cristo in croce al buon ladrone [Lc 23,43] *così come altri testi del Nuovo Testamento* [2Cor 5,8; Fil 1,23; Eb 9,27; 12,23] **parlano di una sorte ultima dell'anima** [Mt 16,26] che può essere diversa per le une e per le altre. (CCC 1200) Dalla prima comunità di Gerusalemme fino alla parusia, le Chiese di Dio, fedeli alla fede apostolica, celebrano, in ogni luogo, lo stesso mistero pasquale. *Il mistero celebrato nella liturgia è uno, ma variano le forme nelle quali esso è celebrato.* (CCC 1201) E' tale **l'insondabile ricchezza del mistero di Cristo** che nessuna tradizione liturgica può esaurirne l'espressione. La storia dello sbocciare e dello svilupparsi di questi riti testimonia una stupefacente complementarità. Quando le Chiese hanno vissuto queste tradizioni liturgiche in comunione tra loro nella fede e nei sacramenti della fede, *si sono reciprocamente arricchite crescendo nella fedeltà alla Tradizione e alla missione comune a tutta la Chiesa* [Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 63-64]. (CCC 1175) La *liturgia delle Ore* è destinata a diventare la preghiera di tutto il popolo di Dio. In essa Cristo stesso “*continua*” ad esercitare il suo “*ufficio sacerdotale per mezzo della sua stessa Chiesa*” [Conc. Ecum. Vat. II, *Sacrosanctum concilium*, 83]; ciascuno vi prende parte secondo il ruolo che riveste nella Chiesa e le circostanze della propria vita: *i sacerdoti* in quanto impegnati nel sacro ministero pastorale, poiché sono chiamati a rimanere assidui alla preghiera e al ministero della Parola [*Sacrosanctum concilium*, 86, 96; *Presbyterorum ordinis*, 5]; *i religiosi e le religiose* in forza del carisma della loro vita di consacrazione; [*Sacrosanctum concilium*, 98] *tutti i fedeli secondo le loro possibilità*. “I Pastori d'anime procurino che le Ore principali, specialmente i Vespri, siano celebrate in chiesa con partecipazione comune, nelle domeniche e feste più solenni. *Si raccomanda che pure i laici recitino l'Ufficio divino o con i sacerdoti, o riuniti tra loro, o anche da soli*” [Ib., 100].

Capitolo 10

(Eb 10, 1-4) La legge ha solo un'ombra dei beni futuri

[1] Avendo infatti la legge solo un'ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha il potere di condurre alla perfezione, per mezzo di quei sacrifici che si offrono continuamente di anno in anno, coloro che si accostano a Dio. [2] Altrimenti non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che i fedeli, purificati una volta per tutte, non avrebbero ormai più alcuna coscienza dei peccati? [3] Invece per mezzo di quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati, [4] **poiché è impossibile eliminare i peccati con il sangue di tori e di capri.**

(CCC 128) *La Chiesa, fin dai tempi apostolici*, [1Cor 10,6.11; Eb 10,1; 1Pt 3,21] *e poi costantemente nella sua Tradizione, ha messo in luce l'unità del piano divino nei due Testamenti grazie alla tipologia.* Questa nelle opere di Dio dell'Antico

Testamento *ravvisa delle prefigurazioni* di ciò che Dio, nella pienezza dei tempi, ha compiuto nella Persona del suo Figlio incarnato. (CCC 1540) Istituito per annunciare la parola di Dio [Mt 2,7-9] e per ristabilire la comunione con Dio mediante i sacrifici e la preghiera, tale sacerdozio è tuttavia impotente a operare la salvezza, avendo bisogno di offrire continuamente sacrifici e non potendo portare ad una santificazione definitiva [Eb 5,3; 7,27; 10,1-4], *che soltanto il sacrificio di Cristo avrebbe operato*. (CCC 1202) Le varie tradizioni liturgiche hanno avuto origine proprio in funzione della missione della Chiesa. *Le Chiese di una stessa area geografica e culturale sono giunte a celebrare il mistero di Cristo con espressioni particolari, culturalmente caratterizzate*: nella tradizione del “**deposito della fede**” [2Tm 1,14], nel simbolismo liturgico, nell'organizzazione della comunione fraterna, nella comprensione teologica dei misteri e in varie forme di santità. In questo modo **Cristo, luce e salvezza di tutti i popoli**, viene manifestato attraverso la vita liturgica di una Chiesa al popolo e alla cultura ai quali essa è inviata e nei quali è radicata. La Chiesa è cattolica: può quindi integrare nella sua unità, purificandole, tutte le vere ricchezze delle culture [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 23; Id., *Unitatis redintegratio*, 4]. (CCC 1205) “Nella liturgia, e segnatamente in quella dei sacramenti, c'è una *parte immutabile*, perché di istituzione divina, di cui la Chiesa è custode, e ci sono parti *suscettibili di cambiamento*, che essa ha il potere, e talvolta anche il dovere, di adattare alle culture dei popoli recentemente evangelizzati” [Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Vicesimus quintus annus*, 16; Conc. Ecum. Vat. II, *Sacrosanctum concilium*, 21].

(Eb 10, 5-7) Non hai voluto né sacrificio né offerta

[5] Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: **Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. [6] Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. [7] Allora ho detto: Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà.**

(CCC 488) “**Dio ha mandato suo Figlio**” (Gal 4,4), ma per preparargli un corpo [Eb 10,5] ha voluto la libera collaborazione di una creatura. *Per questo, Dio, da tutta l'eternità, ha scelto, perché fosse la Madre del Figlio suo, una figlia d'Israele, una giovane ebrea di Nazaret in Galilea, “una vergine promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria”* (Lc 1,26-27): “Volle il Padre delle misericordie che l'accettazione di colei che era predestinata a essere la Madre precedesse l'incarnazione, perché così, come la donna aveva contribuito a dare la morte, la donna contribuisse a dare la vita” [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 56; 61]. (CCC 805) La Chiesa è il corpo di Cristo. Per mezzo dello Spirito e della sua azione nei sacramenti, soprattutto l'Eucaristia, *Cristo, morto e risorto, costituisce la comunità dei credenti come suo corpo*. (CCC 1204) La celebrazione della liturgia deve quindi corrispondere al genio e alla cultura dei diversi popoli [Conc. Ecum. Vat. II, *Sacrosanctum concilium*, 37-40]. Affinché il mistero di Cristo sia “rivelato [...] a tutte le genti perché obbediscano alla fede” (Rm 16,26), *esso deve essere annunziato, celebrato e vissuto in tutte le culture*, così che queste non vengano abolite, ma recuperate e portate a compimento grazie ad esso [Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Catechesi tradendae*, 53]. La moltitudine dei figli di Dio, infatti, ha accesso al Padre, per rendergli gloria, in un solo Spirito, con e per

mezzo della propria cultura umana, assunta e trasfigurata da Cristo. (CCC 1203) *Le tradizioni liturgiche, o riti*, attualmente in uso nella Chiesa sono *il rito latino* (principalmente il rito romano, ma anche i riti di certe Chiese locali, come il rito ambrosiano o di certi Ordini religiosi) *e i riti bizantino, alessandrino o copto, siriano, armeno, maronita e caldeo*. “Il sacro Concilio, in fedele ossequio alla tradizione, dichiara che *la santa Madre Chiesa considera con uguale diritto e onore tutti i riti legittimamente riconosciuti*, e vuole che in avvenire essi siano conservati e in ogni modo incrementati” [Conc. Ecum. Vat. II, *Sacrosanctum concilium*, 4].

(Eb 10, 8-9) **Ecco, io vengo a fare la tua volontà**

[8] Dopo aver detto prima non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose tutte che vengono offerte secondo la legge, [9] soggiunge: **Ecco, io vengo a fare la tua volontà**. Con ciò stesso egli abolisce il primo sacrificio per stabilirne uno nuovo.

(CCC 606) *Il Figlio di Dio disceso dal cielo non per fare la sua volontà ma quella di colui che l'ha* “mandato (Gv 6,38), “entrando nel mondo dice: [...] *Ecco, io vengo* [...] *per fare, o Dio, la tua volontà*. [...] Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre” (Eb 10,5-10). *Dal primo istante della sua incarnazione, il Figlio abbraccia nella sua missione redentrice il disegno divino di salvezza: “Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera”* (Gv 4,34). Il sacrificio di Gesù “*per i peccati di tutto il mondo*” (1Gv 2,2) è l'espressione della sua comunione d'amore con il Padre: “Il Padre mi ama perché io offro la mia vita” (Gv 10,17). “*Bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato*” (Gv 14,31). (CCC 810) “Così la Chiesa universale si presenta come “**un popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo**”” [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 4; San Cipriano di Cartagine, *De dominica Oratione*, 23: PL 4, 553]. (CCC 1208) Le diverse tradizioni liturgiche, o riti, legittimamente riconosciuti, in quanto *significano e comunicano lo stesso mistero di Cristo*, manifestano la cattolicità della Chiesa. (CCC 1209) Il criterio che assicura l'unità nella pluriformità delle tradizioni liturgiche è **la fedeltà alla Tradizione apostolica**, ossia: *la comunione nella fede e nei sacramenti ricevuti dagli Apostoli, comunione che è significata e garantita dalla successione apostolica*. (CCC 1207) E' opportuno che la celebrazione della liturgia tenda ad esprimersi nella cultura del popolo in cui la Chiesa è inserita, senza tuttavia sottomettersi ad essa. D'altra parte, la liturgia stessa genera e plasma le culture. (CCC 1206) “*La diversità liturgica può essere fonte di arricchimento, ma può anche provocare tensioni, reciproche incomprensioni e persino scismi*. In questo campo è chiaro che la diversità non deve nuocere all'unità. Essa non può esprimersi che nella fedeltà alla fede comune, ai segni sacramentali, che la Chiesa ha ricevuto da Cristo, e alla comunione gerarchica. *L'adattamento alle culture esige anche una conversione del cuore e, se è necessario, anche rotture con abitudini ancestrali incompatibili con la fede cattolica*” [Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Vicesimus quintus annus*, 16].

(Eb 10, 10) Per quella volontà siamo stati santificati

[10] Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre.

(CCC 614) *Questo sacrificio di Cristo è unico: compie e supera tutti i sacrifici* [Eb 10,10]. Esso è innanzitutto *un dono dello stesso Dio Padre* che consegna il Figlio suo per riconciliare noi con lui [1Gv 4,10]. Nel medesimo tempo è offerta del Figlio di Dio fatto uomo che, liberamente e per amore [Gv 15,13], offre la propria vita [Gv 10,17-18] al Padre suo nello Spirito Santo [Eb 9,14] per riparare la nostra disobbedienza. (CCC 2824) ***E' in Cristo e mediante la sua volontà umana che la Volontà del Padre è stata compiuta perfettamente e una volta per tutte.*** Gesù, entrando in questo mondo, ha detto: *“Ecco, Io vengo, [...] per fare, o Dio, la tua Volontà”* (Eb 10,7; Sal 40,7). Solo Gesù può affermare: *“Io faccio sempre le cose che gli sono gradite”* (Gv 8,29). Nella preghiera della sua agonia, egli acconsente totalmente alla Volontà del Padre: *“Non sia fatta la mia, ma la tua volontà!”* (Lc 22,42) [Gv 4,34; 5,30; 6,38]. Ecco perché Gesù *“ha dato se stesso per i nostri peccati [...] secondo la Volontà di Dio”* (Gal 1,4). ***“E' appunto per quella Volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del Corpo di Gesù Cristo”*** (Eb 10,10).

(Eb 10, 11-14) Egli si è assiso alla destra di Dio

[11] Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e ad offrire molte volte gli stessi sacrifici che non possono mai eliminare i peccati. [12] Egli al contrario, ***avendo offerto un solo sacrificio per i peccati una volta per sempre si è assiso alla destra di Dio,*** [13] aspettando ormai solo che i suoi nemici vengano posti sotto i suoi piedi. [14] Poiché con un'unica oblazione egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati.

(CCC 1544) *Tutte le prefigurazioni del sacerdozio dell'Antica Alleanza trovano il loro compimento in Cristo Gesù, “unico [...] mediatore tra Dio e gli uomini”* (1Tm 2,5). Melchisedek, *“sacerdote del Dio altissimo”* (Gen 14,18), è considerato dalla Tradizione cristiana come una prefigurazione del sacerdozio di Cristo, unico *“sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek”* (Eb 5,10; 6,20), *“santo, innocente, senza macchia”* (Eb 7,26), il quale *“con un'unica oblazione [...] ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati”* (Eb 10,14), cioè con l'unico sacrificio della sua croce. (CCC 874). *È Cristo stesso l'origine del ministero nella Chiesa. Egli l'ha istituita, le ha dato autorità e missione, orientamento e fine: “Cristo Signore, per pascere e sempre più accrescere il Popolo di Dio, ha istituito nella sua Chiesa vari ministeri, che tendono al bene di tutto il corpo. I ministri infatti, che sono dotati di sacra potestà, sono a servizio dei loro fratelli, perché tutti coloro che appartengono al popolo di Dio [...] arrivino alla salvezza”* [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 18].

(Eb 10, 15-18) Ce lo attesta anche lo Spirito Santo

[15] ***Questo ce lo attesta anche lo Spirito Santo.*** Infatti, dopo aver detto: [16] Questa è l'alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, [17] dice: E non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità. [18]

Ora, dove c'è il perdono di queste cose, non c'è più bisogno di offerta per il peccato.

(CCC 64) *Attraverso i profeti, Dio forma il suo popolo nella speranza della salvezza, nell'attesa di una Alleanza nuova ed eterna destinata a tutti gli uomini [Is 2,2-4] e che sarà inscritta nei cuori [Ger 31,31-34; Eb 10,16]. I profeti annunziano una radicale redenzione del popolo di Dio, la purificazione da tutte le sue infedeltà [Ez 36], una salvezza che includerà tutte le nazioni [Is 49,5-6; Is 53,11]. Saranno soprattutto i poveri e gli umili del Signore [Sof 2,3] che porteranno questa speranza. Le donne sante come Sara, Rebecca, Rachele, Miryam, Debora, Anna, Giuditta ed Ester hanno conservato viva la speranza della salvezza d'Israele. **Maria ne è l'immagine più luminosa** [Lc 1,38]. (CCC 750) Credere che la Chiesa è “Santa” e “Cattolica” e che è “Una” e “Apostolica” (come aggiunge il Simbolo niceno-costantinopolitano) è inseparabile dalla fede in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Nel Simbolo degli Apostoli professiamo di credere la santa Chiesa (“Credo [...] Ecclesiam”), e non nella Chiesa, per non confondere Dio con le sue opere e per attribuire chiaramente alla bontà di Dio tutti i doni che egli ha riversato nella sua Chiesa [Catechismo Romano, 1, 10, 22]. (CCC 749) L'articolo sulla Chiesa dipende anche interamente da quello sullo Spirito Santo, che lo precede. “In quello, infatti, lo Spirito Santo ci appare come la fonte totale di ogni santità; in questo, il divino Spirito ci appare come la sorgente della santità della Chiesa” [Catechismo Romano, 1, 10, 1]. Secondo l'espressione dei Padri, la Chiesa è il luogo “**dove fiorisce lo Spirito**” [Sant'Ippolito di Roma, Traditio apostolica, 35]. (CCC 758) Per scrutare il mistero della Chiesa, è bene considerare innanzitutto la sua origine nel disegno della Santissima Trinità e la sua progressiva realizzazione nella storia.*

(Eb 10, 19-22) **Piena libertà di entrare nel santuario**

[19] Avendo dunque, fratelli, piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, [20] per questa via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne; [21] avendo noi un sacerdote grande sopra la casa di Dio, [22] accostiamoci con cuore sincero nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura.

(CCC 2778) Questa potenza dello Spirito che ci introduce alla Preghiera del Signore è indicata nelle liturgie d'Oriente e di Occidente con una felice espressione tipicamente cristiana: “*parresìa*”, vale a dire **semplicità schietta, fiducia filiale, gioiosa sicurezza, umile audacia, certezza di essere amati** [Ef 3,12; Eb 3,6; 4,16; 10,19; 1Gv 2,28; 3,21; 5,14]. (CCC 804) *Si entra nel popolo di Dio mediante la fede e il Battesimo. “Tutti gli uomini sono chiamati a formare il nuovo popolo di Dio” [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 13], affinché, in Cristo, “gli uomini costituiscano una sola famiglia e un solo popolo di Dio” [Conc. Ecum. Vat. II, Ad gentes, 1]. (CCC 816) “L'unica Chiesa di Cristo...” è quella “che il Salvatore nostro, dopo la sua risurrezione, diede da pascere a Pietro, affidandone a lui e agli altri Apostoli la diffusione e la guida [...] Questa Chiesa, in questo mondo costituita e organizzata come una società, sussiste ["subsistit in"] nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui” [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 8]. Il decreto sull'ecumenismo del Concilio Vaticano*

Il esplicita: *“Solo per mezzo della cattolica Chiesa di Cristo, che è lo strumento generale della salvezza, si può ottenere tutta la pienezza dei mezzi di salvezza. In realtà al solo collegio apostolico con a capo Pietro crediamo che il Signore ha affidato tutti i beni della Nuova Alleanza, per costituire l'unico corpo di Cristo sulla terra, al quale bisogna che siano pienamente incorporati tutti quelli che già in qualche modo appartengono al popolo di Dio”* [Conc. Ecum. Vat. II, *Unitatis redintegratio*, 3].

(Eb 10, 23-25) E' fedele colui che ha promesso

[23] Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso. [24] Cerchiamo anche di stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone, [25] senza disertare le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma invece esortandoci a vicenda; tanto più che potete vedere come il giorno si avvicina.

(CCC 1817) *La speranza è la virtù teologale per la quale desideriamo il regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci non sulle nostre forze, ma sull'aiuto della grazia dello Spirito Santo. “Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso”* (Eb 10,23). Lo Spirito è stato “effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, Salvatore nostro, perché, giustificati dalla sua grazia, diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna” (Tt 3,6-7). (CCC 1835) *La prudenza dispone la ragione pratica a discernere, in ogni circostanza, il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per attuarlo.* (CCC 1837) *La fortezza assicura, nelle difficoltà, la fermezza e la costanza nella ricerca del bene.* (CCC 1838) *La temperanza modera l'attrattiva dei piaceri sensibili e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati.* (CCC 2191) *La Chiesa celebra il giorno della Risurrezione di Cristo nell'ottavo giorno, che si chiama giustamente giorno del Signore, o domenica* [Conc. Ecum. Vat. II, *Sacrosanctum concilium*, 106]. (CCC 2178) *Questa pratica dell'assemblea cristiana risale agli inizi dell'età apostolica* [At 2,42-46; 1Cor 11,17]. La Lettera agli Ebrei ricorda: *“Non disertando le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma esortandoci a vicenda* (Eb 10,25). La Tradizione conserva il ricordo di una esortazione sempre attuale: *“Affrettarsi verso la chiesa, avvicinarsi al Signore e confessare i propri peccati, pentirsi durante la preghiera [...]. Assistere alla santa e divina liturgia, terminare la propria preghiera e non uscirne prima del congedo. [...] L'abbiamo spesso ripetuto: questo giorno vi è concesso per la preghiera e il riposo. E' il giorno fatto dal Signore. In esso ralleghiamoci ed esultiamo”* [Pseudo-Eusebio Alessandrino, *Sermo de die Dominica*: PG 86/1, 416 e 421].

(Eb 10, 26-27) Se pecciamo volontariamente...

[26] Infatti, se pecciamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, [27] ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli.

(CCC 1855) *Il peccato mortale distrugge la carità nel cuore dell'uomo a causa di una violazione grave della legge di Dio; distoglie l'uomo da Dio, che è il suo fine ultimo e la sua beatitudine, preferendo a lui un bene inferiore. Il peccato*

veniale lascia sussistere la carità, quantunque la offenda e la ferisca. (CCC 1862) Si commette un *peccato veniale* quando, trattandosi di materia leggera, non si osserva la misura prescritta dalla legge morale, oppure quando si disobbedisce alla legge morale in materia grave, ma senza piena consapevolezza o senza totale consenso. (CCC 1863) *Il peccato veniale indebolisce la carità; manifesta un affetto disordinato per dei beni creati; ostacola i progressi dell'anima nell'esercizio delle virtù e nella pratica del bene morale; merita pene temporali. Il peccato veniale deliberato e che sia rimasto senza pentimento, ci dispone poco a poco a commettere il peccato mortale.* Tuttavia il peccato veniale non rompe l'alleanza con Dio. E' umanamente riparabile con la grazia di Dio. "Non priva della grazia santificante, dell'amicizia con Dio, della carità, né quindi della beatitudine eterna" [Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Reconciliatio et paenitentia*, 17]. "L'uomo non può non avere almeno peccati lievi, fin quando resta nel corpo. Tuttavia *non devi dar poco peso a questi peccati, che si definiscono lievi.* Tu li tieni in poco conto quando li soppesi, ma che spavento quando li numeri! *Molte cose leggere, messe insieme, ne formano una pesante:* molte gocce riempiono un fiume e così molti granelli fanno un mucchio. Quale speranza resta allora? ***Si faccia anzitutto la Confessione.***" [Sant'Agostino, *In epistulam Johannis ad Parthos tractatus*, 1, 6: PL 35, 1982]. (CCC 1868) ***Il peccato è un atto personale.*** Inoltre, abbiamo *una responsabilità nei peccati commessi dagli altri, quando vi cooperiamo:* - prendendovi parte direttamente e volontariamente; - comandandoli, consigliandoli, lodandoli o approvandoli; - non denunciandoli o non impedendoli, quando si è tenuti a farlo; - proteggendo coloro che commettono il male. (CCC 1869) *Così il peccato rende gli uomini complici gli uni degli altri e fa regnare tra di loro la concupiscenza, la violenza e l'ingiustizia.* I peccati sono all'origine di situazioni sociali e di istituzioni contrarie alla Bontà divina. Le "***strutture di peccato***" sono *l'espressione e l'effetto dei peccati personali.* Inducono le loro vittime a commettere, a loro volta, il male. *In un senso analogico esse costituiscono un "peccato sociale"* [Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Reconciliatio et paenitentia*, 16].

(Eb 10, 28-29) Chi avrà calpestato il Figlio di Dio

[28] Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. [29] ***Di quanto maggior castigo allora pensate che sarà ritenuto degno chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell'alleanza dal quale è stato un giorno santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia?***

(CCC 679) ***Cristo è Signore della vita eterna. Il pieno diritto di giudicare definitivamente le opere e i cuori degli uomini appartiene a lui in quanto Redentore del mondo.*** Egli ha "acquisito" questo diritto con la sua croce. Anche il Padre "ha rimesso ogni giudizio al Figlio" (Gv 5,22) [Gv 5,27; Mt 25,31; At 10,42; 17,31; 2Tm 4,1]. Ora, *il Figlio non è venuto per giudicare, ma per salvare* [Gv 3,17] *e per donare la vita che è in lui* [Gv 5,26]. ***È per il rifiuto della grazia nella vita presente che ognuno si giudica già da se stesso*** [Gv 3,18; 12,48], riceve secondo le sue opere [1Cor 3,12-15] e può anche condannarsi per l'eternità rifiutando lo Spirito d'amore [Mt 12,32; Eb 6,4-6; 10,26-31]. (CCC 1864) "Qualunque peccato o bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata" (Mt 12,31; cf Mc 3,29; Lc 12,10). ***La misericordia di Dio non conosce limiti, ma chi***

deliberatamente rifiuta di accoglierla attraverso il pentimento, respinge il perdono dei propri peccati e la salvezza offerta dallo Spirito Santo [Giovanni Paolo II, *Dominum et Vivificantem*, 46]. Un tale indurimento può portare alla impenitenza finale e alla rovina eterna. (CCC 1035) *La Chiesa nel suo insegnamento afferma l'esistenza dell'inferno e la sua eternità.* Le anime di coloro che muoiono in stato di peccato mortale, dopo la morte discendono immediatamente negli inferi, dove subiscono le pene dell'inferno, **“il fuoco eterno”** [Simbolo *“Quicumque”*: DS 76; Sinodo di Costantinopoli (anno 543): DS 409; 411; Concilio Lateranense IV: DS 801; Concilio di Lione II: Ds 858; Benedetto XII Cost. *Benedictus Deus*: DS 1002; Concilio di Firenze: DS 1351; Concilio di Trento: DS 1575; Paolo VI, *Credo del popolo di Dio*, 12]. *La pena principale dell'inferno consiste nella separazione eterna da Dio, nel quale soltanto l'uomo può avere la vita e la felicità per le quali è stato creato e alle quali aspira.*

(Eb 10, 30-31) Il Signore giudicherà il suo popolo

[30] **Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo.** [31] **È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!**

(CCC 1036) *Le affermazioni della Sacra Scrittura e gli insegnamenti della Chiesa riguardanti l'inferno sono un appello alla responsabilità con la quale l'uomo deve usare la propria libertà in vista del proprio destino eterno.* Costituiscono nello stesso tempo un pressante appello alla conversione: **“Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla Vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!”** (Mt 7,13-14). *“Siccome non conosciamo né il giorno né l'ora, bisogna, come ci avvisa il Signore, che vegliamo assiduamente, affinché, finito l'unico corso della nostra vita terrena, meritiamo con lui di entrare al banchetto nuziale ed essere annoverati tra i beati, né ci si comandi, come a servi cattivi e pigri, di andare al fuoco eterno, nelle tenebre esteriori dove ci sarà pianto e stridore di denti”* [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 48]. (CCC 1037) **Dio non predestina nessuno ad andare all'inferno** [Concilio di Orange II: DS 397; Concilio di Trento: DS 1567]; *questo è la conseguenza di una avversione volontaria a Dio (un peccato mortale), in cui si persiste sino alla fine.* Nella liturgia eucaristica e nelle preghiere quotidiane dei fedeli, la Chiesa implora la misericordia di Dio, il quale non vuole “che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi” (2Pt 3,9): *“Accetta con benevolenza, o Signore, l'offerta che ti presentiamo noi tuoi ministri e tutta la tua famiglia: disponi nella tua pace i nostri giorni, salvaci dalla dannazione eterna, e accoglici nel gregge degli eletti”* [*Preghiera eucaristica I o Canone Romano, Messale Romano*].

(Eb 10, 32-34) Esposti a insulti e tribolazioni, con gioia

[32] **Richiamate alla memoria quei primi giorni nei quali, dopo essere stati illuminati, avete dovuto sopportare una grande e penosa lotta, [33] ora esposti pubblicamente a insulti e tribolazioni,** ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo. [34] **Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di esser spogliati delle vostre sostanze,** sapendo di possedere beni migliori e più duraturi.

(CCC 769) *“La Chiesa [...] non avrà il suo compimento se non nella gloria del cielo”*, [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 48] al momento del ritorno glorioso di Cristo. Fino a quel giorno, *“la Chiesa prosegue il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio”* [Sant'Agostino, *De civitate Dei*, 18, 51; *Lumen gentium*, 8]. *Quaggiù si sente in esilio, lontana dal Signore* [2Cor 5,6; *Lumen gentium*, 6]; *“anela al regno perfetto e con tutte le sue forze spera e brama di unirsi al suo Re nella gloria”* [*Lumen gentium*, 5]. *Il compimento della Chiesa - e per suo mezzo del mondo - nella gloria non avverrà se non attraverso molte prove. Allora soltanto, “tutti i giusti, a partire da Adamo, "dal giusto Abele fino all'ultimo eletto", saranno riuniti presso il Padre nella Chiesa universale”* [*Lumen gentium*, 2]. (CCC 1816) Il discepolo di Cristo non deve soltanto custodire la fede e vivere di essa, ma anche *professarla, darne testimonianza con franchezza e diffonderla: “Devono tutti essere pronti a confessare Cristo davanti agli uomini, e a seguirlo sulla via della croce attraverso le persecuzioni, che non mancano mai alla Chiesa”* [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 42; *Dignitatis humanae*, 14]. *Il servizio e la testimonianza della fede sono indispensabili per la salvezza: “Chi [...] mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli”* (Mt 10,32-33).

(Eb 10, 35-39) Avete solo bisogno di costanza

[35] Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa. [36] **Avete solo bisogno di costanza, perché dopo aver fatto la volontà di Dio possiate raggiungere la promessa.** [37] Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà. [38] Il mio giusto vivrà mediante la fede; ma se indietreggia, la mia anima non si compiace in lui. [39] Noi però non siamo di quelli che indietreggiano a loro perdizione, bensì uomini di fede per la salvezza della nostra anima.

(CCC 162) *La fede è un dono che Dio fa all'uomo gratuitamente. Noi possiamo perdere questo dono inestimabile.* San Paolo, a questo proposito, mette in guardia Timoteo: *Combatti “la buona battaglia con fede e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede”* (1Tm 1,18-19). Per vivere, crescere e perseverare nella fede sino alla fine, *dobbiamo nutrirla con la Parola di Dio; dobbiamo chiedere al Signore di accrescerla* [Mc 9,24; Lc 17,5; 22,32]; *essa deve operare “per mezzo della carità”* (Gal 5,6) [Gc 2,14-26], *essere sostenuta dalla speranza* [Rm 15,13] ed essere *radicata nella fede della Chiesa.* (CCC 2826) *E' mediante la preghiera che possiamo discernere la Volontà di Dio* [Rm 12,2; Ef 5,17] ed ottenere la costanza nel compierla [Eb 10,36]. Gesù ci insegna che si entra nel Regno dei cieli non a forza di parole, ma facendo *“la Volontà del Padre mio che è nei cieli”* (Mt 7,21). (CCC 2016) *I figli della santa Chiesa nostra Madre sperano giustamente la grazia della perseveranza finale e la ricompensa di Dio loro Padre per le buone opere compiute con la sua grazia, in comunione con Gesù* [Concilio di Trento: DS 1576]. Osservando la medesima regola di vita, i credenti condividono *“la beata speranza”* di coloro che la misericordia divina riunisce nella *“città santa, la nuova Gerusalemme”* che scende *“dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo Sposo”* (Ap 21,2).

Capitolo 11

(Eb 11, 1) Fede: fondamento delle cose che si sperano

[1] **La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono.**

(CCC 1814) *La fede è la virtù teologale per la quale noi crediamo in Dio e a tutto ciò che egli ci ha detto e rivelato, e che la Santa Chiesa ci propone da credere, perché egli è la stessa verità. Con la fede “l'uomo si abbandona tutto a Dio liberamente” [Conc. Ecum. Vat. II, Dei Verbum, 5]. Per questo il credente cerca di conoscere e di fare la volontà di Dio. “Il giusto vivrà mediante la fede” (Rm 1,17). La fede viva “opera per mezzo della carità” (Gal 5,6). (CCC 1842) Per la fede noi crediamo in Dio e crediamo tutto ciò che egli ci ha rivelato e che la Santa Chiesa ci propone a credere. (CCC 192) Nel corso dei secoli si sono avute numerose professioni o simboli della fede, in risposta ai bisogni delle diverse epoche: i simboli delle varie Chiese apostoliche e antiche [*Symbola fidei ab Ecclesia antiqua recepta*: DS 1-64] il Simbolo “*Quicumque*”, detto di Sant'Atanasio [DS 75-76], le professioni di fede di certi Concili (di Toledo, Concilio di Toledo XI: DS 525-541; Lateranense, Concilio Lateranense IV: DS 800-802; di Lione, Concilio di Lione II: DS 851-861; di Trento, *Professione di fede tridentina*: DS 1862-1870) o di alcuni Sommi Pontefici, come: la “*fides Damasi*” [DS, 71-72] o “Il Credo del popolo di Dio” di Paolo VI (1968). (CCC 817) Di fatto, “in questa Chiesa di Dio una e unica sono sorte fino dai primissimi tempi alcune scissioni, che l'Apostolo riprova con gravi parole come degne di condanna; ma nei secoli posteriori sono nati dissensi più ampi e comunità non piccole si sono staccate dalla piena comunione della Chiesa cattolica, talora non senza colpa di uomini d'entrambe le parti” [Conc. Ecum. Vat. II, *Unitatis redintegratio*, 3] [...]. (CCC 818) *Coloro che oggi nascono in comunità sorte da tali scissioni “e sono istruiti nella fede di Cristo [...] non possono essere accusati del peccato di separazione, e la Chiesa cattolica li abbraccia con fraterno rispetto e amore. [...] Giustificati nel Battesimo dalla fede, sono incorporati a Cristo e perciò sono a ragione insigniti del nome di cristiani e dai figli della Chiesa cattolica sono giustamente riconosciuti come fratelli nel Signore” [Unitatis redintegratio, 3].**

(Eb 11, 2) Gli antichi ricevettero buona testimonianza

[2] **Per mezzo di questa fede gli antichi ricevettero buona testimonianza.**

(CCC 193) *Nessuno dei Simboli delle diverse tappe della vita della Chiesa può essere considerato sorpassato ed inutile. Essi ci aiutano a vivere e ad approfondire oggi la fede di sempre attraverso i vari compendi che ne sono stati fatti. Fra tutti i Simboli della fede, due occupano un posto specialissimo nella vita della Chiesa: (CCC 194) Il Simbolo degli Apostoli, così chiamato perché a buon diritto è ritenuto il riassunto fedele della fede degli Apostoli. È l'antico Simbolo battesimale della Chiesa di Roma. La sua grande autorità gli deriva da questo fatto: “È il Simbolo accolto dalla Chiesa di Roma, dove ebbe la sua sede Pietro, il primo tra gli Apostoli, e dove egli portò l'espressione della fede comune” [Sant'Ambrogio, *Explanatio Symboli*, 7: PL 17, 1196]. (CCC 195) Il Simbolo detto niceno-costantinopolitano, il quale trae la sua grande autorità dal fatto di essere frutto dei*

primi due Concili Ecumenici (325 e 381). È tuttora comune a tutte le grandi Chiese dell'Oriente e dell'Occidente. (CCC 196) La nostra esposizione della fede seguirà il *Simbolo degli Apostoli*, che rappresenta, per così dire, “il più antico catechismo romano”. L'esposizione però sarà completata con costanti riferimenti al *Simbolo niceno-costantinopolitano*, in molti punti più esplicito e più dettagliato. (CCC 191) “Queste tre parti sono distinte, sebbene legate tra loro. *In base a un paragone spesso usato dai Padri, noi li chiamiamo articoli.* Infatti, come nelle nostre membra ci sono certe articolazioni che le distinguono e le separano, così, in questa professione di fede, giustamente e a buon diritto si è data la denominazione di articoli alle verità che dobbiamo credere in particolare e in maniera distinta” [*Catechismo Romano*, 1, 1, 4]. Secondo un'antica tradizione, attestata già da sant'Ambrogio, si è anche soliti contare dodici articoli del Credo, simboleggiando con il numero degli Apostoli l'insieme della fede apostolica [Sant'Ambrogio, *Explanatio Symboli*, 8: PL 17, 1196]. (CCC 819) [...] “*Parecchi elementi di santificazione e di verità*” [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 8] “si trovano fuori dei confini visibili della Chiesa cattolica, come la Parola di Dio scritta, la vita della grazia, la fede, la speranza e la carità, e altri doni interiori dello Spirito Santo ed elementi visibili” [Conc. Ecum. Vat. II, *Unitatis redintegratio*, 3; *Lumen gentium*, 15]. *Lo Spirito di Cristo si serve di queste Chiese e comunità ecclesiali come di strumenti di salvezza, la cui forza deriva dalla pienezza di grazia e di verità che Cristo ha dato alla Chiesa cattolica.* Tutti questi beni provengono da Cristo e a lui conducono [*Unitatis redintegratio*, 3] e “*spingono verso l'unità cattolica*” [*Lumen gentium*, 8].

(Eb 11, 3-5) I mondi furono formati dalla parola di Dio

[3] Per fede noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sì che da cose non visibili ha preso origine quello che si vede.
[4] Per fede Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, attestando Dio stesso di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora. [5] Per fede Enoch fu trasportato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Prima infatti di essere trasportato via, ricevette la testimonianza di essere stato gradito a Dio.

(CCC 286) *Indubbiamente, l'intelligenza umana può già trovare una risposta al problema delle origini. Infatti, è possibile conoscere con certezza l'esistenza di Dio Creatore attraverso le sue opere, grazie alla luce della ragione umana* [Concilio Vaticano I, *Dei Filius*, *De Revelatione*, canone 1: DS 3026], anche se questa conoscenza spesso è offuscata e sfigurata dall'errore. Per questo *la fede viene a confermare e a far luce alla ragione nella retta intelligenza di queste verità: “Per fede sappiamo che i mondi furono formati dalla Parola di Dio, sì che da cose non visibili ha preso origine ciò che si vede”* (Eb 11,3). (CCC 292) Lasciata intravedere nell'Antico Testamento [Sal 33,6; 104,30; Gen 1,2-3], rivelata nella Nuova Alleanza, l'azione creatrice del Figlio e dello Spirito, inseparabilmente una con quella del Padre, è chiaramente affermata dalla regola di fede della Chiesa: “*Non esiste che un solo Dio [...]: egli è il Padre, è Dio, il Creatore, l'Autore, l'Ordinatore. Egli ha fatto ogni cosa da se stesso, cioè con il suo Verbo e la sua Sapienza*” [Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, 2, 30, 9: PG 7, 822]; “*il Figlio e lo Spirito*” sono come “*le sue mani*” [Id., *Adversus haereses*, 4, 20, 1: PG 7, 1032]. La creazione è opera

comune della Santissima Trinità. (CCC 316) Sebbene l'opera della creazione sia particolarmente attribuita al Padre, è ugualmente verità di fede che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono il principio unico e indivisibile della creazione. (CCC 296) **Noi crediamo che Dio, per creare, non ha bisogno di nulla di preesistente né di alcun aiuto** [Concilio Vaticano I: DS 3022]. La creazione non è neppure una emanazione necessaria della sostanza divina [ib.: DS 3023-3024]. *Dio crea liberamente “dal nulla”*: [Concilio Lateranense IV: DS 800; Concilio Vaticano I: DS 3025]. *Che vi sarebbe di straordinario se Dio avesse tratto il mondo da una materia preesistente? Un artigiano umano, quando gli si dà un materiale, ne fa tutto ciò che vuole.* Invece la potenza di Dio si manifesta precisamente in questo, che egli parte dal nulla per fare tutto ciò che vuole [San Teofilo d'Antiochia, *Ad Autolyicum*, 2, 4: PG 6, 1052]. (CCC 297) La fede nella creazione “dal nulla” è attestata nella Scrittura come una verità piena di promessa e di speranza. Così la madre dei sette figli li incoraggia al martirio: “Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato lo spirito e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore del mondo, che ha plasmato all'origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo lo spirito e la vita, come voi ora per le sue leggi non vi curate di voi stessi. [...] *Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l'origine del genere umano*” (2Mac 7,22-23.28).

(Eb 11, 6) Senza la fede è impossibile essergli graditi

[6] Senza la fede però è impossibile essergli graditi; chi infatti s'accosta a Dio deve credere che egli esiste e che egli ricompensa coloro che lo cercano.

(CCC 848) “*Benché Dio, attraverso vie a lui note, possa portare gli uomini, che senza loro colpa ignorano il Vangelo, alla fede, senza la quale è impossibile piacergli [Eb 11,6], è tuttavia compito imprescindibile della Chiesa, ed insieme sacro diritto, evangelizzare*” [Conc. Ecum. Vat. II, *Ad gentes*, 7] *tutti gli uomini.* (CCC 842) *Il legame della Chiesa con le religioni non cristiane è anzitutto quello della comune origine e del comune fine del genere umano: “Infatti tutti i popoli costituiscono una sola comunità. Essi hanno una sola origine poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra; essi hanno anche un solo fine ultimo, Dio, del quale la provvidenza, la testimonianza di bontà e il disegno di salvezza si estendono a tutti, finché gli eletti si riuniscano nella città santa [Conc. Ecum. Vat. II, *Nostra aetate*, 1]. (CCC 843) La Chiesa riconosce nelle altre religioni la ricerca, ancora “nelle ombre e nelle immagini”, di un Dio ignoto ma vicino, poiché è lui che dà a tutti vita e respiro ad ogni cosa, e vuole che tutti gli uomini siano salvi.* Pertanto la Chiesa considera tutto ciò che di buono e di vero si trova nelle religioni come una preparazione al Vangelo, “e come dato da colui che illumina ogni uomo, affinché abbia finalmente la vita” [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 16; Id., *Nostra aetate*, 2; Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 53]. (CCC 841) *Le relazioni della Chiesa con i Musulmani. “Il disegno della salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore, e tra questi in primo luogo i Musulmani, i quali, professando di tenere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso, che giudicherà gli uomini nel giorno finale” [Conc.*

Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 16; Id., *Nostra aetate*, 3]. (CCC 344) Esiste una solidarietà fra tutte le creature per il fatto che tutte hanno il medesimo Creatore e tutte sono ordinate alla sua gloria [...]. (CCC 354) *Rispettare le leggi inscritte nella creazione e i rapporti derivanti dalla natura delle cose, è un principio di saggezza e un fondamento della morale.*

(Eb 11, 7) Noè costruì un'arca a salvezza della famiglia

[7] Per fede Noè, avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano, costruì con pio timore un'arca a salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e divenne erede della giustizia secondo la fede.

(CCC 56) *Dopo che l'unità del genere umano è stata spezzata dal peccato, Dio cerca prima di tutto di salvare l'umanità intervenendo in ciascuna delle sue parti. L'Alleanza con Noè dopo il diluvio [Gen 9,9] esprime il principio dell'economia divina verso le “nazioni”, ossia gli uomini riuniti in gruppi, “ciascuno secondo la propria lingua e secondo le loro famiglie, nelle loro nazioni” (Gen 10,5; cf Gen 10,20-31). (CCC 57) Quest'ordine, ad un tempo cosmico, sociale e religioso della pluralità delle nazioni [At 17,26-27], ha lo scopo di limitare l'orgoglio di una umanità decaduta, la quale, concorde nella malvagità [Sap 10,5], vorrebbe fare da se stessa la propria unità alla maniera di Babele [Gen 11,4-6]. Ma, a causa del peccato [Rm 1,18-25], sia il politeismo che l'idolatria della nazione e del suo capo, costituiscono una continua minaccia di perversione pagana per questa economia provvisoria. (CCC 58) L'Alleanza con Noè resta in vigore per tutto il tempo delle nazioni [Lc 21,24], fino alla proclamazione universale del Vangelo. La Bibbia venera alcune grandi figure delle “nazioni”, come “Abele il giusto”, il re-sacerdote Melchisedech [Gen 14,18], figura di Cristo [Eb 7,3], i giusti “Noè, Daniele e Giobbe” (Ez 14,14). La Scrittura mostra così a quale altezza di santità possano giungere coloro che vivono secondo l'Alleanza di Noè nell'attesa che Cristo riunisca “insieme tutti i figli di Dio che erano dispersi” (Gv 11,52). (CCC 71) Dio ha concluso con Noè una Alleanza eterna tra lui e tutti gli esseri viventi [Gen 9,16]. Essa durerà tanto quanto durerà il mondo.*

(Eb 11, 8-16) Per fede Abramo partì senza sapere dove

[8] Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.

[9] Per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. [10] Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. [11] Per fede anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre perché ritenne fedele colui che glielo aveva promesso. [12] Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia innumerevole che si trova lungo la spiaggia del mare. [13] Nella fede morirono tutti costoro, pur non avendo conseguito i beni promessi, ma avendoli solo veduti e salutati di lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sopra la terra. [14] Chi dice così, infatti, dimostra di essere alla ricerca di una patria. [15] Se avessero pensato

a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto possibilità di ritornarvi; [16] ora invece essi aspirano a una migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non disdegna di chiamarsi loro Dio: ha preparato infatti per loro una città.

(CCC 59) *Per riunire tutta l'umanità dispersa, Dio sceglie Abram chiamandolo: “Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre” [Gen 12,1], per fare di lui Abramo (Abraham), vale a dire “il padre di una moltitudine di popoli” (Gen 17,5): “In te saranno benedette tutte le famiglie della terra” (Gn 12,3; cf Gal 3,8). (CCC 146) Abramo realizza così la definizione della fede data dalla lettera agli Ebrei: “La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono” (Eb 11,1). “Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia” (Rm 4,3) [Gen 15,6]. “Forte in [questa] fede” (Rm 4,20), Abramo è diventato “padre di tutti quelli che credono” (Rm 4,11.18; cf Gen 15,5). (CCC 147) Di questa fede, l'Antico Testamento è ricco di testimonianze. La lettera agli Ebrei fa l'elogio della fede esemplare degli antichi che “ricevettero” per essa “una buona testimonianza” (Eb 11,2.39). Tuttavia “Dio aveva in vista qualcosa di meglio per noi”: la grazia di credere nel suo Figlio Gesù, “autore e perfezionatore della fede” (Eb 11,40; 12,2). (CCC 60) Il popolo discendente da Abramo sarà il depositario della **Promessa fatta ai patriarchi**, il popolo della elezione [Rm 11,28], chiamato a preparare la ricomposizione, un giorno, nell'unità della Chiesa, di tutti i figli di Dio [Gv 11,52; 10,16]; questo popolo sarà **la radice** su cui verranno innestati i pagani diventati credenti [Rm 11,17-18.24]. (CCC 61) I patriarchi e i profeti ed altre figure dell'Antico Testamento sono stati e saranno sempre venerati come santi in tutte le tradizioni liturgiche della Chiesa.*

(Eb 11, 17-18) Per fede Abramo offrì Isacco unico figlio

[17] Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio, [18] del quale era stato detto: In Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome.

(CCC 2570) Non appena Dio lo chiama, Abramo parte “come gli aveva ordinato il Signore” (Gen 12,4): il suo cuore è tutto “sottomesso alla parola”; egli obbedisce. *L'ascolto del cuore che si decide secondo Dio è essenziale alla preghiera: le parole sono relative rispetto ad esso. Ma la preghiera di Abramo si esprime innanzitutto con azioni: uomo del silenzio, ad ogni tappa costruisce un altare al Signore. Solo più tardi troviamo la sua prima preghiera in parole: un velato lamento che ricorda a Dio le sue promesse che non sembrano realizzarsi [Gen 15,2-3]. Così, fin dall'inizio, appare uno degli aspetti del dramma della preghiera: la prova della fede nella fedeltà di Dio.* (CCC 2572) Quale ultima purificazione della sua fede, proprio a lui “che aveva ricevuto le promesse” (Eb 11,17) viene chiesto di sacrificare il figlio che Dio gli ha donato. **La sua fede non vacilla:** “Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto” (Gen 22,8); “pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti” (Eb 11,19). Così il padre dei credenti è configurato al Padre che non risparmierà il proprio Figlio, ma lo darà per tutti noi [Rm 8,32]. **La preghiera restituisce all'uomo la somiglianza con Dio e lo rende partecipe della potenza dell'amore di Dio che salva la moltitudine** [Rm 4,16-21]. (CCC 145) La Lettera agli Ebrei, nel solenne elogio della fede degli antenati, insiste particolarmente sulla fede di Abramo: “**Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì**

partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava” (Eb 11,8; cf Gen 12,1-4). Per fede soggiornò come straniero e pellegrino nella Terra promessa [Gen 23,4]. Per fede Sara ricevette la possibilità di concepire il figlio della Promessa. Per fede, infine, Abramo offrì in sacrificio il suo unico figlio [Eb 11,17].

(Eb 11, 19) Dio è capace di far risorgere dai morti

[19] Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe e fu come un simbolo.

(CCC 992) *La risurrezione dei morti è stata rivelata da Dio al suo popolo progressivamente. La speranza nella risurrezione corporea dei morti si è imposta come una conseguenza intrinseca della fede in un Dio Creatore di tutto intero l'uomo, anima e corpo. Il Creatore del cielo e della terra è anche colui che mantiene fedelmente la sua Alleanza con Abramo e con la sua discendenza. È in questa duplice prospettiva che comincerà ad esprimersi la fede nella risurrezione. Nelle loro prove i martiri Maccabei confessano: “Il Re del mondo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna” (2 Mac 7, 9). “È bello morire a causa degli uomini, per attendere da Dio l'adempimento delle speranze di essere da lui di nuovo risuscitati” (2 Mac 7, 14.29; Dn 12,1-13). (CCC 1052) “Noi crediamo che le anime di tutti coloro che muoiono nella grazia di Cristo [...] costituiscono il popolo di Dio **nell'al di là della morte, la quale sarà definitivamente sconfitta nel giorno della risurrezione**, quando queste anime saranno riunite ai propri corpi” [Paolo VI, *Credo del popolo di Dio*, 28]. (CCC 1524) A coloro che stanno per lasciare questa vita, la Chiesa offre, oltre all'Unzione degli infermi, l'Eucaristia come viatico. Ricevuta in questo momento di passaggio al Padre, la Comunione al Corpo e al Sangue di Cristo ha un significato e un'importanza particolari. *E' seme di vita eterna e potenza di risurrezione*, secondo le parole del Signore: “*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno*” (Gv 6,54). Sacramento di Cristo morto e risorto, *l'Eucaristia è, qui, sacramento del passaggio dalla morte alla vita, da questo mondo al Padre* [Gv 13,1]. (CCC 1525) Come i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia costituiscono una unità chiamata “i sacramenti dell'iniziazione cristiana”, così si può dire che la Penitenza, la Sacra Unzione e l'Eucaristia, in quanto viatico, costituiscono, al termine della vita cristiana, “*i sacramenti che preparano alla Patria*” o i sacramenti che *concludono il pellegrinaggio terreno*.*

(Eb 11, 20-22) Per fede Isacco benedisse Giacobbe

[20] Per fede Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche riguardo a cose future. [21] Per fede Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi all'estremità del bastone. [22] Per fede Giuseppe, alla fine della vita, parlò dell'esodo dei figli d'Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.

(CCC 2573) *Dio rinnova la propria Promessa a Giacobbe, l'antenato delle dodici tribù d'Israele [Gen 28,10-22]. Prima di affrontare il fratello Esaù, Giacobbe lotta per l'intera notte con un misterioso personaggio, che si rifiuta di rivelargli il proprio nome, ma lo benedice prima di lasciarlo allo spuntar del sole. La tradizione spirituale della Chiesa ha visto in questo racconto il simbolo della preghiera come*

combattimento della fede e vittoria della perseveranza [Gen 32,25-31; Lc 18,1-8]. (CCC 1080) In principio, Dio benedice gli esseri viventi, specialmente l'uomo e la donna. L'alleanza con Noè e con tutti gli esseri animati rinnova questa benedizione di fecondità, nonostante il peccato dell'uomo, a causa del quale il suolo è "maledetto". Ma è a partire da Abramo che la benedizione divina penetra la storia degli uomini, che andava verso la morte, per farla ritornare alla vita, alla sua sorgente: grazie alla fede del "padre dei credenti" che accoglie la benedizione, si inaugura la storia della salvezza. (CCC 1081) **Le benedizioni divine si manifestano in eventi mirabili e salvifici**: la nascita di Isacco, l'uscita dall'Egitto (Pasqua ed Esodo), il dono della Terra promessa, l'elezione di Davide, la presenza di Dio nel tempio, l'esilio purificatore e il ritorno del "piccolo resto". La Legge, i profeti e i salmi, che tessono la liturgia del popolo eletto, ricordano queste **benedizioni divine** e nello stesso tempo rispondono ad esse con le benedizioni di lode e di rendimento di grazie. (CCC 2626) **La benedizione esprime il moto di fondo della preghiera cristiana**: essa è incontro di Dio e dell'uomo; in essa il Dono di Dio e l'accoglienza dell'uomo si richiamano e si congiungono. **La preghiera di benedizione è la risposta dell'uomo ai doni di Dio**: poiché Dio benedice, il cuore dell'uomo può rispondere benedicendo colui che è la sorgente di ogni benedizione. (CCC 1082) Nella Liturgia della Chiesa, **la benedizione divina è pienamente rivelata e comunicata: il Padre è riconosciuto e adorato come la sorgente e il termine di tutte le benedizioni della creazione e della salvezza**; nel suo Verbo, incarnato, morto e risorto per noi, egli ci colma delle sue benedizioni, e per suo mezzo effonde nei nostri cuori il dono che racchiude tutti i doni: lo Spirito Santo.

(Eb 11, 23-29) Per fede Mosè celebrò la pasqua

[23] Per fede Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell'editto del re. [24] Per fede Mosè, divenuto adulto, rifiutò di esser chiamato figlio della figlia del faraone, [25] preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere per breve tempo del peccato. [26] Questo perché stimava l'obbrobrio di Cristo ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto; guardava infatti alla ricompensa. [27] Per fede lasciò l'Egitto, senza temere l'ira del re; rimase infatti saldo, come se vedesse l'invisibile. [28] **Per fede celebrò la pasqua** e fece l'aspersione del sangue, perché lo sterminatore dei primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti. [29] Per fede attraversarono il Mare Rosso come fosse terra asciutta; questo tentarono di fare anche gli Egiziani, ma furono inghiottiti.

(CCC 62) **Dopo i patriarchi, Dio forma Israele quale suo popolo salvandolo dalla schiavitù dell'Egitto**. Conclude con lui l'Alleanza del Sinai e gli dà, per mezzo di Mosè, la sua Legge, perché lo riconosca e lo serva come l'unico Dio vivo e vero, Padre provvido e giusto giudice, e **stia in attesa del Salvatore promesso** [Conc. Ecum. Vat. II, *Dei Verbum*, 3]. (CCC 204) Dio si è rivelato al suo popolo progressivamente e sotto diversi nomi; ma **la rivelazione del Nome divino fatta a Mosè nella teofania del rovetto ardente**, alle soglie dell'Esodo e dell'Alleanza del Sinai, si è mostrata come la rivelazione fondamentale per l'Antica e la Nuova Alleanza. (CCC 205) Dio chiama Mosè dal mezzo di un rovetto che brucia senza consumarsi, e gli dice: **"Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di**

Isacco, il Dio di Giacobbe” (Es 3,6). Dio è il Dio dei padri, colui che aveva chiamato e guidato i patriarchi nelle loro peregrinazioni. È il Dio fedele e compassionevole che si ricorda di loro e delle sue promesse; egli viene per liberare i loro discendenti dalla schiavitù. Egli è il Dio che, al di là dello spazio e del tempo, può questo e lo vuole e che, per questo disegno, **metterà in atto la sua onnipotenza**. (CCC 210) Dopo il peccato di Israele, che si è allontanato da Dio per adorare il vitello d'oro, [Es 32] Dio ascolta l'intercessione di Mosè ed acconsente a camminare in mezzo ad un popolo infedele, manifestando in tal modo il suo amore [Es 33,12-17]. A Mosè che chiede di vedere la sua gloria, Dio risponde: “Farò passare davanti a te tutto il mio splendore e proclamerò il mio nome: Signore [YHWH], davanti a te” (Es 33,18-19). E il Signore passa davanti a Mosè e proclama: “Il Signore, il Signore [YHWH, YHWH], Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà” (Es 34,6). **Mosè allora confessa che il Signore è un Dio che perdona** [Es 34,9].

(Eb 11, 30-38) Per fede conseguirono le promesse

[30] Per fede caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni. [31] Per fede Raab, la prostituta, non perì con gl'increduli, avendo accolto con benevolenza gli esploratori. [32] E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo, se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti, [33] i quali **per fede conquistarono regni, esercitarono la giustizia, conseguirono le promesse**, chiusero le fauci dei leoni, [34] spensero la violenza del fuoco, scamparono al taglio della spada, trovarono forza dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. [35] Alcune donne riacquistarono per risurrezione i loro morti. Altri poi furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. [36] Altri, infine, subirono scherni e flagelli, catene e prigionia. [37] Furono lapidati, torturati, segati, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati - [38] di loro il mondo non era degno! -, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.

(CCC 60) *Il popolo discendente da Abramo sarà il depositario della Promessa fatta ai patriarchi, il popolo della elezione* [Rm 11,28], chiamato a preparare la ricomposizione, un giorno, nell'unità della Chiesa, di tutti i figli di Dio [Gv 11,52; 10,16]; questo popolo sarà la radice su cui verranno innestati i pagani diventati credenti [Rm 11,17-18.24]. (CCC 61) I patriarchi e i profeti ed altre figure dell'Antico Testamento sono stati e saranno sempre venerati come santi in tutte le tradizioni liturgiche della Chiesa. (CCC 64) *Attraverso i profeti, Dio forma il suo popolo nella speranza della salvezza, nell'attesa di una Alleanza nuova ed eterna destinata a tutti gli uomini* [Is 2,2-4] **e che sarà inscritta nei cuori** [Ger 31,31-34; Eb 10,16]. I profeti annunziano una radicale redenzione del popolo di Dio, la purificazione da tutte le sue infedeltà [Ez 36], *una salvezza che includerà tutte le nazioni* [Is 49,5-6; Is 53,11]. *Saranno soprattutto i poveri e gli umili del Signore* [Sof 2,3] *che porteranno questa speranza*. Le donne sante come Sara, Rebecca, Rachele, Miryam, Debora, Anna, Giuditta ed Ester hanno conservato viva la speranza della salvezza d'Israele. **Maria ne è l'immagine più luminosa** [Lc 1,38].

(CCC 68) Per amore, Dio si è rivelato e si è donato all'uomo. Egli offre così una risposta definitiva e sovrabbondante agli interrogativi che l'uomo si pone sul senso e sul fine della propria vita. (CCC 69) *Dio si è rivelato all'uomo comunicandogli gradualmente il suo mistero attraverso gesti e parole.* (CCC 73) Dio si è rivelato pienamente **mandando il suo proprio Figlio, nel quale ha stabilito la sua Alleanza per sempre. Egli è la Parola definitiva del Padre, così che, dopo di lui, non vi sarà più un'altra rivelazione.**

(Eb 11, 39-40) Dio aveva in vista qualcosa di meglio

[39] Eppure, tutti costoro, pur avendo ricevuto per la loro fede una buona testimonianza, non conseguirono la promessa: [40] **Dio aveva in vista qualcosa di meglio per noi**, perché essi non ottenessero la perfezione senza di noi.

(CCC 147) Di questa fede, l'Antico Testamento è ricco di testimonianze. *La lettera agli Ebrei fa l'elogio della fede esemplare degli antichi che "ricevettero" per essa "una buona testimonianza"* (Eb 11,2,39). Tuttavia *"Dio aveva in vista qualcosa di meglio per noi": la grazia di credere nel suo Figlio Gesù, "autore e perfezionatore della fede"* (Eb 11,40; 12,2). (CCC 543) *Tutti gli uomini sono chiamati ad entrare nel Regno.* Annunziato dapprima ai figli di Israele [Mt 10,5-7], questo regno messianico è destinato ad accogliere gli uomini di tutte le nazioni [Mt 8,11; 28,19]. *Per accedervi, è necessario accogliere la parola di Gesù: "La parola del Signore è paragonata appunto al seme che viene seminato in un campo: quelli che l'ascoltano con fede e appartengono al piccolo gregge di Cristo hanno accolto il regno stesso di Dio; poi il seme per virtù propria germoglia e cresce fino al tempo del raccolto* [Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 5]. (CCC 545) Gesù invita i peccatori alla mensa del Regno: *"Non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori"* (Mc 2,17) [1Tm 1,15]. Li invita alla conversione, senza la quale non si può entrare nel Regno, ma nelle parole e nelle azioni mostra loro l'infinita misericordia del Padre suo per loro [Lc 15,11-32] e l'immensa *"gioia [che] ci sarà in cielo per un peccatore convertito"* (Lc 15,7). *La prova suprema di tale amore sarà il sacrificio della propria vita "in remissione dei peccati"* (Mt 26,28). (CCC 637) Cristo morto, con l'anima unita alla sua Persona divina è disceso alla dimora dei morti. Egli ha aperto le porte del cielo ai giusti che l'avevano preceduto. (CCC 658) Cristo, *"il primogenito di coloro che risuscitano dai morti"* (Col 1,18), è **il principio della nostra risurrezione**, *fin d'ora per la giustificazione della nostra anima* [Rm 6,4], *più tardi per la vivificazione del nostro corpo* [Rm 8,11].

Capitolo 12

(Eb 12, 1) Circondati da un nugolo di testimoni

[1] Anche noi dunque, **circondati da un così gran nugolo di testimoni**, depono tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti

(CCC 2683) *I testimoni che ci hanno preceduto nel Regno* [Eb 12,1], *specialmente coloro che la Chiesa riconosce come "santi", partecipano alla tradizione vivente della preghiera, mediante l'esempio della loro vita, la trasmissione dei loro scritti e la loro preghiera oggi.* Essi contemplan Dio, lo

lodano e non cessano di prendersi cura di coloro che hanno lasciato sulla terra. Entrando nella “gioia” del loro Signore, essi sono stati stabiliti “su molto” [Mt 25,21]. *La loro intercessione è il più alto servizio che rendono al disegno di Dio.* Possiamo e dobbiamo pregarli d'intercedere per noi e per il mondo intero. (CCC 2684) Nella comunione dei santi si sono sviluppate, lungo la storia delle Chiese, diverse *spiritualità*. Il carisma personale di un testimone dell'amore di Dio per gli uomini si è potuto trasmettere, come “lo spirito” di Elia a Eliseo [2Re 2,9] e a Giovanni Battista [Lc 1,17], perché alcuni discepoli avessero parte a tale spirito [Conc. Ecum. Vat. II, *Perfectae caritatis*, 2]. *Una spiritualità è anche alla confluenza di altre correnti, liturgiche e teologiche, e testimonia dell'inculturazione della fede in un contesto umano e nella sua storia. Le spiritualità cristiane partecipano alla tradizione vivente della preghiera e sono guide indispensabili per i fedeli.* Esse, nella loro ricca diversità, riflettono l'unica e pura luce dello Spirito Santo. “Lo Spirito è veramente il luogo dei santi, e per lo Spirito il santo è una dimora particolarmente adatta, poiché il santo si offre ad abitare con Dio ed è chiamato suo tempio” [San Basilio Magno, *Liber de Spiritu Sancto*, 26, 62: PG 32, 184].

(Eb 12, 2) Tenendo fisso lo sguardo su Gesù

[2] Tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio.

(CCC 2825) Gesù “*pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì*” (Eb 5,8); a maggior ragione, noi, creature e peccatori, diventati in lui figli di adozione. *Noi chiediamo al Padre nostro di unire la nostra volontà a quella del Figlio suo per compiere la sua volontà, il suo disegno di salvezza per la vita del mondo. Noi siamo radicalmente incapaci di ciò, ma, uniti a Gesù e con la potenza del suo Santo Spirito, possiamo consegnare a lui la nostra volontà e decidere di scegliere ciò che sempre ha scelto il Figlio suo: fare ciò che piace al Padre* [Gv 8,29]: “Aderendo a Cristo, possiamo diventare un solo Spirito con lui e così compiere la sua Volontà; in tal modo essa sarà fatta perfettamente in terra come in cielo” [Origene, *De oratione*, 26, 3: PG 11, 501]. “*Considerate come [Gesù Cristo] ci insegni ad essere umili, mostrandoci che la nostra virtù non dipende soltanto dai nostri sforzi, ma anche dalla grazia di Dio.* Egli comanda ad ogni fedele che prega, di farlo con respiro universale, cioè per tutta la terra. Egli, infatti, non dice “sia fatta la tua volontà” in me o in voi, “*ma in terra, su tutta la terra*”; e ciò perché *dalla terra sia eliminato l'errore e sulla terra regni la verità, sia distrutto il vizio, rifiorisca la virtù, e la terra non sia diversa dal cielo*” [San Giovanni Crisostomo, *In Matthaëum homilia* 19, 5: PG 57, 280].

(Eb 12, 3) Sopportò così grande ostilità dei peccatori

[3] Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo.

(CCC 569) *Gesù è salito a Gerusalemme volontariamente, pur sapendo che vi sarebbe morto di morte violenta a causa della grande ostilità dei peccatori* [Eb 12,3]. (CCC 557) “*Mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto*

*dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme” (Lc 9,51) [Gv 13,1]. Con questa decisione, indicava che saliva a Gerusalemme pronto a morire. A tre riprese aveva annunciato la sua passione e la sua risurrezione [Mc 8,31-33; 9,31-32; 10,32-34]. Dirigendosi verso Gerusalemme dice: “Non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme” (Lc 13,33). (CCC 598 La Chiesa, nel magistero della sua fede e nella testimonianza dei suoi santi, non ha mai dimenticato che “ogni singolo peccatore è realmente causa e strumento delle [...] sofferenze” del divino Redentore [Catechismo Romano, 1, 5, 11; Eb 12,3]. Tenendo conto del fatto che i nostri peccati offendono Cristo stesso, [Mt 25,45; At 9,4-5] **la Chiesa non esita ad imputare ai cristiani la responsabilità più grave nel supplizio di Gesù**, responsabilità che troppo spesso essi hanno fatto ricadere unicamente sugli Ebrei: “È chiaro che più gravemente colpevoli sono coloro che più spesso ricadono nel peccato. Se infatti le nostre colpe hanno tratto Cristo al supplizio della croce, coloro che si immergono nell'iniquità crocifiggono nuovamente, per quanto sta in loro, il Figlio di Dio e lo scherniscono con un delitto ben più grave in loro che non negli Ebrei. Questi infatti - afferma san Paolo - se lo avessero conosciuto, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria (1Cor 2,8). Noi cristiani, invece, pur confessando di conoscerlo, **di fatto lo rinneghiamo con le nostre opere e leviamo contro di lui le nostre mani violente e peccatrici”** [Catechismo Romano, 1, 5, 11]. “E neppure i demoni lo crocifissero, ma sei stato tu con essi a crocifiggerlo, e ancora lo crocifiggi, quando ti diletta nei vizi e nei peccati” [San Francesco d'Assisi, Admonitio, 5, 3].*

(Eb 12, 4-8) Non disprezzare la correzione del Signore

[4] Non avete ancora resistito fino al sangue nella vostra lotta contro il peccato [5] e avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: **Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui;** [6] perché il Signore corregge colui che egli ama e sferza chiunque riconosce come figlio. [7] È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non è corretto dal padre? [8] Se siete senza correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete bastardi, non figli!

(CCC 2061) I comandamenti ricevono il loro pieno significato all'interno dell'Alleanza. *Secondo la Scrittura, l'agire morale dell'uomo prende tutto il proprio senso nell'Alleanza e per essa.* La prima delle “**dieci parole**” ricorda l'iniziativa d'amore di Dio per il suo popolo: “Poiché l'uomo, per castigo del peccato, era venuto dal paradiso della libertà alla schiavitù di questo mondo, per questo la prima parola del Decalogo, cioè la prima voce dei comandamenti di Dio, tratta della libertà dicendo: *Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione di schiavitù*” (Es 20,2; Dt 5,6) [Origene, *In Exodum* homilia, 8, 1: PG 12, 350]. (CCC 2090) Quando Dio si rivela e chiama l'uomo, questi non può rispondere pienamente all'amore divino con le sue proprie forze. *Deve sperare che Dio gli donerà la capacità di contraccambiare il suo amore e di agire conformemente ai comandamenti della carità. La speranza è l'attesa fiduciosa della benedizione divina e della beata visione di Dio; è anche il timore di offendere l'amore di Dio e di provocare il castigo.*

(Eb 12, 9-11) Per renderci partecipi della sua santità

[9] Del resto, noi abbiamo avuto come correttori i nostri padri secondo la carne e li abbiamo rispettati; non ci sottometeremo perciò molto di più al Padre degli spiriti, per avere la vita? [10] Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; **Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di renderci partecipi della sua santità.** [11] Certo, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.

(CCC 2091) *Il primo comandamento riguarda pure i peccati contro la speranza, i quali sono la **disperazione e la presunzione**: Per la **disperazione**, l'uomo cessa di sperare da Dio la propria salvezza personale, gli aiuti per conseguirla o il perdono dei propri peccati. Si oppone alla bontà di Dio, alla sua giustizia - il Signore, infatti, è fedele alle sue promesse - e alla sua misericordia. (CCC 2092) Ci sono due tipi di **presunzione**. O l'uomo presume delle proprie capacità (sperando di potersi salvare senza l'aiuto dall'Alto), oppure presume della onnipotenza e della misericordia di Dio (sperando di ottenere il suo perdono senza conversione e la gloria senza merito). (CCC 1828) La pratica della vita morale animata dalla carità dà al cristiano la libertà spirituale dei figli di Dio. Egli non sta davanti a Dio come uno schiavo, nel timore servile, né come il mercenario in cerca del salario, ma come un figlio che corrisponde all'amore di colui che "ci ha amati per primo" (1Gv 4,19): "O ci allontaniamo dal male per timore del castigo e siamo nella disposizione dello schiavo. O ci lasciamo prendere dall'attrattiva della ricompensa e siamo simili ai mercenari. Oppure è per il bene in se stesso e per l'amore di colui che comanda che noi obbediamo [...] e allora siamo nella disposizione dei figli"* [San Basilio Magno, *Regulae fusiue tractatae*, prol. 3: PG 31, 896].

(Eb 12, 12-13) Raddrizzate le vie storte per i vostri passi

[12] Perciò rinfrancate le mani cadenti e le ginocchia infiacchite [13] e **raddrizzate le vie storte per i vostri passi**, perché il piede zoppicante non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.

(CCC 2506) *Il cristiano non deve vergognarsi "della testimonianza da rendere al Signore" (2Tm 1,8) in atti e parole. Il martirio è la suprema testimonianza resa alla verità della fede. (CCC 2505) La **verità o veracità** è la virtù che consiste nel mostrarsi veri nelle proprie azioni e nell'esprimere il vero nelle proprie parole, rifuggendo dalla doppiezza, dalla simulazione e dall'ipocrisia. (CCC 2480) E' da bandire qualsiasi parola o atteggiamento che, per *lusinga, adulazione o compiacenza*, incoraggi e confermi altri nella malizia dei loro atti e nella perversità della loro condotta. *L'adulazione è una colpa grave se si fa complice di vizi o di peccati gravi.* Il desiderio di rendersi utile o l'amicizia *non giustificano una doppiezza del linguaggio.* L'adulazione è un peccato veniale quando nasce soltanto dal desiderio di riuscire piacevole, evitare un male, far fronte ad una necessità, conseguire vantaggi leciti. (CCC 2481) La *iattanza o millanteria* costituisce una colpa contro la verità. Ciò vale anche per l'*ironia* che tende ad intaccare l'apprezzamento di qualcuno caricaturando, in maniera malevola, un qualche aspetto del suo comportamento. (CCC 2488) Il *diritto alla comunicazione* della verità non è*

incondizionato. *Ognuno deve conformare la propria vita al precetto evangelico dell'amore fraterno.* Questo richiede, nelle situazioni concrete, che si vagli se sia opportuno o no rivelare la verità a chi la domanda. (CCC 2489) ***La carità e il rispetto della verità devono suggerire la risposta*** ad ogni richiesta di informazione o di comunicazione. Il bene e la sicurezza altrui, il rispetto della vita privata, il bene comune sono motivi sufficienti per tacere ciò che è opportuno non sia conosciuto, oppure per usare un linguaggio discreto. *Il dovere di evitare lo scandalo spesso esige una discrezione rigorosa.* Nessuno è tenuto a palesare la verità a chi non ha il diritto di conoscerla [Sir 27,16; Pr 25,9-10]. (Eb 12, 14-15).

(Eb 12, 14-15) Cercate pace con tutti e santificazione

[14] Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore, [15] vigilando che nessuno venga meno alla grazia di Dio. Non spunti né cresca alcuna radice velenosa in mezzo a voi e così molti ne siano infettati;

(CCC 2512) *La società ha diritto a un'informazione fondata sulla verità, sulla libertà, sulla giustizia.* E' opportuno imporsi moderazione e disciplina nell'uso dei mezzi di comunicazione sociale. (CCC 2496) I mezzi di comunicazione sociale (in particolare i mass-media) possono generare una certa passività nei recettori, rendendoli consumatori poco vigili di messaggi o di spettacoli. *Di fronte ai mass-media i fruitori si imporranno moderazione e disciplina.* Si sentiranno in dovere di formarsi una coscienza illuminata e retta, ***al fine di resistere più facilmente alle influenze meno oneste.*** (CCC 2497) Proprio per i doveri relativi alla loro professione, i responsabili della stampa hanno l'obbligo, nella diffusione dell'informazione, *di servire la verità e di non offendere la carità.* Si sforzeranno di *rispettare, con pari cura, la natura dei fatti e i limiti del giudizio critico sulle persone.* Devono evitare di cadere nella diffamazione. (CCC 2493) *Nella società moderna i mezzi di comunicazione sociale hanno un ruolo di singolare importanza nell'informazione, nella promozione culturale e nella formazione.* Tale ruolo cresce in rapporto ai progressi tecnici, alla ricchezza e alla varietà delle notizie trasmesse, all'influenza esercitata sull'opinione pubblica. (CCC 2494) L'informazione attraverso i mass-media ***è al servizio del bene comune*** [Conc. Ecum. Vat. II, *Inter mirifica*, 11]. *La società ha diritto ad un'informazione fondata sulla verità, la libertà, la giustizia e la solidarietà:* “Il retto esercizio di questo diritto richiede che la comunicazione nel suo contenuto sia sempre vera e, salve la giustizia e la carità, integra; inoltre, nel modo, sia onesta e conveniente, cioè rispetti scrupolosamente le leggi morali, i legittimi diritti e la dignità dell'uomo, sia nella ricerca delle notizie, sia nella loro divulgazione” [Conc. Ecum. Vat. II, *Inter mirifica*, 5]. (CCC 2495) “E' necessario che tutti i membri della società assolvano, anche in questo settore, i propri doveri di giustizia e di carità. Perciò si adoperino, anche mediante l'uso di questi strumenti, a formare e a diffondere opinioni pubbliche rette” [*Inter mirifica*, 11]. *La solidarietà appare come una conseguenza di una comunicazione vera e giusta, e della libera circolazione delle idee, che favoriscono la conoscenza ed il rispetto degli altri.*

(Eb 12, 16) Non vi sia nessun fornicatore o profanatore

[16] **Non vi sia nessun fornicatore o nessun profanatore, come Esaù, che in cambio di una sola pietanza vendette la sua primogenitura.**

(CCC 1852) *La varietà dei peccati è grande. La Scrittura ne dà parecchi elenchi.* La lettera ai Galati contrappone le opere della carne al frutto dello Spirito: *“Le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, **che chi le compie non erediterà il regno di Dio**”* (Gal 5,19-21; cf Rm 1,28-32; 1Cor 6,9-10; Ef 5,3-5; Col 3,5-9; 1Tm 1,9-10; 2Tm 3,2-5). (CCC 2353) *La fornicazione è l'unione carnale tra un uomo e una donna liberi, al di fuori del matrimonio. Essa è gravemente contraria alla dignità delle persone e della sessualità umana naturalmente ordinata sia al bene degli sposi, sia alla generazione e all'educazione dei figli. Inoltre è un grave scandalo quando vi sia corruzione dei giovani.* (CCC 2390) *Si ha una libera unione quando l'uomo e la donna rifiutano di dare una forma giuridica e pubblica a un legame che implica l'intimità sessuale. L'espressione è fallace: che senso può avere una unione in cui le persone non si impegnano l'una nei confronti dell'altra, e manifestano in tal modo una mancanza di fiducia nell'altro, in se stesso o nell'avvenire?* L'espressione abbraccia situazioni diverse: concubinato, rifiuto del matrimonio come tale, incapacità a legarsi con impegni a lungo termine [Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 81]. *Tutte queste situazioni costituiscono un'offesa alla dignità del matrimonio; distruggono l'idea stessa della famiglia; indeboliscono il senso della fedeltà. Sono contrarie alla legge morale: l'atto sessuale deve aver posto esclusivamente nel matrimonio; al di fuori di esso costituisce sempre un peccato grave ed esclude dalla Comunione sacramentale.* (CCC 2391) *Molti attualmente reclamano una specie di “diritto alla prova” quando c'è intenzione di sposarsi. Qualunque sia la fermezza del proposito di coloro che si impegnano in rapporti sessuali prematuri, tali rapporti “non consentono di assicurare, nella sua sincerità e fedeltà, la relazione interpersonale di un uomo e di una donna, e specialmente di proteggerla dalle fantasie e dai capricci”* [Congregazione per la Dottrina della Fede, Dich. *Persona humana*, 7]. *L'unione carnale è moralmente legittima solo quando tra l'uomo e la donna si sia instaurata una comunità di vita definitiva. L'amore umano non ammette la “prova”. Esige un dono totale e definitivo delle persone tra loro* [Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 80].

(Eb 12, 17-21) Non vi accostaste a oscurità o tenebre

[17] **E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto, perché non trovò possibilità che il padre mutasse sentimento, sebbene glielo richiedesse con lacrime.** [18] **Voi infatti non vi siete accostati a un luogo tangibile e a un fuoco ardente, né a oscurità, tenebra e tempesta,** [19] **né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano che Dio non rivolgesse più a loro la parola;** [20] **non potevano infatti sopportare l'intimazione: Se anche una bestia tocca il monte sia lapidata.** [21] **Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo.**

(CCC 409) La drammatica condizione del mondo che “giace” tutto “sotto il potere del maligno” (1Gv 5,19; cf 1Pt 5,8) fa della vita dell'uomo una lotta: “Tutta intera la storia umana è infatti pervasa da una lotta tremenda contro le potenze delle tenebre; lotta incominciata fin dall'origine del mondo, che durerà, come dice il Signore, fino all'ultimo giorno. Inserito in questa battaglia, l'uomo deve combattere senza soste per poter restare unito al bene, né può conseguire la sua interiore unità se non a prezzo di grandi fatiche, **con l'aiuto della grazia di Dio** [Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudium et spes*, 37].

(Eb 12, 22-24) Vi siete invece accostati al monte di Sion

[22] Voi **vi siete invece accostati al monte di Sion** e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli, all'adunanza festosa [23] e all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti portati alla perfezione, [24] al Mediatore della Nuova Alleanza e al sangue dell'aspersione dalla voce più eloquente di quello di Abele.

(CCC 707) Le **teofanie** [manifestazioni di Dio] illuminano il cammino della Promessa, dai Patriarchi a Mosè e da Giosuè fino alle visioni che inaugurano la missione dei grandi profeti. La tradizione cristiana ha sempre riconosciuto che **in queste Teofanie si lasciava vedere e udire il Verbo di Dio**, ad un tempo rivelato e “adombrato” **nella nube dello Spirito Santo**. (CCC 757) La Chiesa che è chiamata “Gerusalemme che è in alto” e “madre nostra” (Gal 4,26) [Ap 12,17], viene pure descritta come l'immacolata Sposa dell'Agnello immacolato, [Ap 19,7; 21,2.9; 22,17], Sposa che Cristo “ha amato [...] e per la quale ha dato se stesso, al fine di renderla santa” (Ef 5,25-26), che si è associata con patto indissolubile e che incessantemente “nutre e [...] cura” (Ef 5,29)” [Conc. Vat. II, *Lumen gentium*, 6].

(Eb 12, 25-27) Guardate di non rifiutare Colui che parla

[25] **Guardatevi perciò di non rifiutare Colui che parla**; perché se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che promulgava decreti sulla terra, molto meno lo troveremo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. [26] La sua voce infatti un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. [27] La parola ancora una volta sta a indicare che le cose che possono essere scosse son destinate a passare, in quanto cose create, perché rimangano quelle che sono incrollabili.

(CCC 2716) La preghiera contemplativa è **ascolto** della Parola di Dio. Lungi dall'essere passivo, questo ascolto s'identifica con l'obbedienza della fede, incondizionata accoglienza del servo e adesione piena d'amore del figlio. Partecipa al “sì” del Figlio fattosi Servo e al “fiat” della sua umile serva. (CCC 2465) L'Antico Testamento attesta: Dio è sorgente di ogni verità. La sua Parola è verità [Pr 8,7; 2Sam 7,28]. La sua legge è verità [Sal 119,142]. La sua “fedeltà dura per ogni generazione” (Sal 119,90) [Lc 1,50]. Poiché Dio è il “**Verace**” (Rm 3,4), i membri del suo popolo sono chiamati a vivere nella verità [Sal 119,30]. (CCC 33) **L'uomo**: con la sua apertura alla verità e alla bellezza, con il suo senso del bene morale, con la sua libertà e la voce della coscienza, con la sua aspirazione all'infinito e alla felicità, l'uomo si interroga sull'esistenza di Dio. In queste aperture egli percepisce

segni della propria anima spirituale. “*Germe dell'eternità che porta in sé, irriducibile alla sola materia*” [Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudium et spes*, 18; 14], la sua anima non può avere la propria origine che in Dio solo. (CCC 2498) “Particolari doveri in questo settore incombono *sull'autorità civile* in vista del bene comune [...]. E' infatti compito della stessa autorità, nel suo proprio ambito, difendere e proteggere [...] la vera e giusta libertà di informazione” [Conc. Ecum. Vat. II, *Inter mirifica*, 12]. Mediante la promulgazione di leggi e l'efficace loro applicazione il potere pubblico provvederà affinché *dall'abuso dei media* “non derivino gravi danni alla moralità pubblica e al progresso della società” [Inter mirifica, 12]. L'autorità civile punirà la violazione dei diritti di ciascuno alla reputazione e al segreto intorno alla vita privata. *A tempo debito e onestamente fornirà le informazioni che riguardano il bene generale o danno risposta alle fondate inquietudini della popolazione.* Nulla può giustificare il ricorso a *false informazioni per manipolare, mediante i mass-media, l'opinione pubblica.* Non si attenterà, con simili interventi, alla libertà degli individui e dei gruppi. (CCC 2499) *Il senso morale denuncia la piaga degli stati totalitari che sistematicamente falsano la verità, esercitano con i mass-media un'egemonia politica sull'opinione pubblica, “manipolano” gli accusati e i testimoni di processi pubblici e credono di consolidare il loro dispotismo soffocando o reprimendo tutto ciò che essi considerano come “delitti d'opinione”.*

(Eb 12, 28) Rendiamo un culto gradito a Dio

[28] **Perciò, poiché noi riceviamo in eredità un regno incrollabile, conserviamo questa grazia e per suo mezzo *rendiamo un culto gradito a Dio, con riverenza e timore.***

(CCC 98) “*La Chiesa, nella sua dottrina, nella sua vita, nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa stessa è, tutto ciò che essa crede*” [Conc. Ecum. Vat. II, *Dei Verbum*, 10]. (CCC 1147) Dio parla all'uomo attraverso la creazione visibile. *L'universo materiale si presenta all'intelligenza dell'uomo perché vi legga le tracce del suo Creatore* [Sap 13,1; Rm 1,19-20; At 14,17]. ***La luce e la notte, il vento e il fuoco, l'acqua e la terra, l'albero e i frutti parlano di Dio, simboleggiano ad un tempo la sua grandezza e la sua vicinanza.*** (CCC 1148) *In quanto creature, queste realtà sensibili possono diventare il luogo in cui si manifesta l'azione di Dio che santifica gli uomini, e l'azione degli uomini che rendono a Dio il loro culto.* Ugualmente avviene per i segni e i simboli della vita sociale degli uomini: *lavare e ungere, spezzare il pane e condividere il calice possono esprimere la presenza santificante di Dio e la gratitudine dell'uomo verso il suo Creatore.* (CCC 1149) ***Le grandi religioni dell'umanità testimoniano, spesso in modo impressionante, tale senso cosmico e simbolico dei riti religiosi.*** *La liturgia della Chiesa presuppone, integra e santifica elementi della creazione e della cultura umana conferendo loro la dignità di segni della grazia, della nuova creazione in Gesù Cristo.* (CCC 2717) La ***preghiera contemplativa*** è silenzio, “*simbolo del mondo futuro*” [Sant'Isacco di Ninive, *Tractatus mystici*, 66] o “*silenzioso amore*” [San Giovanni della Croce, *Carta*, 6]. Nella ***preghiera contemplativa*** le parole non sono discorsi, ma *come ramoscelli che alimentano il fuoco dell'amore. E' in questo silenzio, insopportabile all'uomo “esteriore”, che il Padre ci dice il suo Verbo incarnato, sofferente, morto e risorto, e che lo Spirito filiale ci fa partecipare alla preghiera di Gesù.* (CCC 2719) La ***preghiera contemplativa*** è una comunione

d'amore portatrice di vita per la moltitudine, nella misura in cui è consenso a dimorare nella notte oscura della fede. *La notte pasquale della risurrezione passa attraverso quella dell'agonia e della tomba.* Sono questi tre tempi forti dell'Ora di Gesù che il suo Spirito (e non la “carne” che è “debole”) *fa sì che nella preghiera contemplativa traduciamo in vita questi tre tempi forti.* E' necessario acconsentire a vegliare un'ora con lui (Mt 26,40-41).

(Eb 12, 29) Il nostro Dio è un fuoco divoratore

[29] Perché il nostro Dio è un fuoco divoratore.

(CCC 696) *Il fuoco. Mentre l'acqua significava la nascita e la fecondità della vita donata nello Spirito Santo, il fuoco simbolizza l'energia trasformante degli atti dello Spirito Santo.* Il profeta Elia, che “*sorse simile al fuoco*” e la cui “*parola bruciava come fiaccola*” (Sir 48,1), con la sua preghiera attira il fuoco del cielo sul sacrificio del monte Carmelo [1Re 18,38-39], *figura del fuoco dello Spirito Santo che trasforma ciò che tocca.* Giovanni Battista, che cammina innanzi al Signore “con lo spirito e la forza di Elia” (Lc 1,17), annunzia Cristo come colui che “*battezerà in Spirito Santo e fuoco*” (Lc 3,16), quello Spirito di cui Gesù dirà: “*Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!*” (Lc 12,49). È sotto la forma di “*lingue come di fuoco*” che lo Spirito Santo si posa sui discepoli il mattino di pentecoste e li riempie di sé (At 2,3-4). La tradizione spirituale riterrà *il simbolismo del fuoco come uno dei più espressivi dell'azione dello Spirito Santo* [San Giovanni della Croce, *Llama de amor viva*, Burgos 1931, p. 1-102; 103-213]. “*Non spegnete lo Spirito*” (1Ts 5,19). (CCC 1127) *Degnamente celebrati nella fede, i sacramenti conferiscono la grazia che significano* [Concilio di Trento: DS 1605-1606]. Sono *efficaci perché in essi agisce Cristo stesso: è lui che battezza, è lui che opera nei suoi sacramenti per comunicare la grazia che il sacramento significa.* Il Padre esaudisce sempre la preghiera della Chiesa del suo Figlio, la quale, nell'Epiclesi di ciascun sacramento, *esprime la propria fede nella potenza dello Spirito.* Come il *fuoco* trasforma in sé tutto ciò che tocca, così *lo Spirito Santo trasforma in vita divina ciò che è sottomesso alla sua potenza.* (CCC 1031) La Chiesa chiama *Purgatorio* questa purificazione finale degli eletti, che è tutt'altra cosa dal castigo dei dannati. La Chiesa ha formulato la dottrina della fede relativa al Purgatorio soprattutto nei Concilii di Firenze [DS 1304] e di Trento [DS 1820; DS 1580]. La Tradizione della Chiesa, rifacendosi a certi passi della Scrittura [1Cor 3,15; 1Pt 1,7], *parla di un fuoco purificatore: “Per quanto riguarda alcune colpe leggere, si deve credere che c'è, prima del Giudizio, un fuoco purificatore; infatti colui che è la Verità afferma che, se qualcuno pronuncia una bestemmia contro lo Spirito Santo, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro. Da questa affermazione si deduce che certe colpe possono essere rimesse in questo secolo, ma certe altre nel secolo futuro”* [San Gregorio Magno, *Dialogi*, 4, 41, 3: PL 77, 396]. (CCC 1034) Gesù parla ripetutamente della “*Geenna*”, del “*fuoco inestinguibile*”, [Mt 5,22; 5,29; 13,42; Mt 13,50; Mc 9,43-48] che è riservato a chi sino alla fine della vita rifiuta di credere e di convertirsi, e dove possono perire sia l'anima che il corpo [Mt 10,28]. Gesù annunzia con parole severe che egli “*manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno... tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente*” (Mt 13,41-42), e che pronunzierà la condanna: “*Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno!*” (Mt 25,41).

Capitolo 13

(Eb 13, 1-3) Perseverate nell'amore fraterno

[1] **Perseverate nell'amore fraterno.** [2] Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo. [3] Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che soffrono, essendo anche voi in un corpo mortale.

(CCC 2447) *Le opere di misericordia sono le azioni caritatevoli con le quali soccorriamo il nostro prossimo nelle sue necessità corporali e spirituali* [Is 58,6-7; Eb 13,3]. *Istruire, consigliare, consolare, confortare* sono opere di *misericordia spirituale*, come pure perdonare e sopportare con pazienza. Le opere di *misericordia corporale* consistono segnatamente nel *dare da mangiare a chi ha fame, nell'ospitare i senza tetto, nel vestire chi ha bisogno di indumenti, nel visitare gli ammalati e i prigionieri, nel seppellire i morti* [Mt 25,31-46]. Tra queste opere, *fare l'elemosina ai poveri* [Tb 4,5-11; Sir 17,18] è una delle principali testimonianze della *carità fraterna: è pure una pratica di giustizia che piace a Dio* [Mt 6,2-4]: “Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare faccia altrettanto (Lc 3,11). “*Piuttosto date in elemosina quel che c'è dentro, e tutto sarà puro per voi*” (Lc 11,41). “Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: ‘Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi’, *ma non date loro il necessario per il corpo, che giova?*” (Gc 2,15-16; cf 1Gv 3,17).

(Eb 13, 4a)] Il matrimonio sia rispettato da tutti

[4] **Il matrimonio sia rispettato da tutti**

(CCC 1660) *L'alleanza matrimoniale, mediante la quale un uomo e una donna costituiscono fra loro un'intima comunione di vita e di amore, è stata fondata e dotata di sue proprie leggi dal Creatore. Per sua natura è ordinata al bene dei coniugi così come alla generazione e all'educazione della prole.* Tra battezzati essa è stata elevata da Cristo Signore alla dignità di sacramento [Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudium et spes*, 48; CIC canone 1055, § 1]. (CCC 1661) Il sacramento del Matrimonio è *segno dell'unione di Cristo e della Chiesa.* Esso dona agli sposi la *grazia di amarsi con l'amore con cui Cristo ha amato la sua Chiesa*; la grazia del sacramento perfeziona così l'amore umano dei coniugi, consolida la loro unità indissolubile e li santifica nel cammino della vita eterna [Concilio di Trento: DS 1799]. (CCC 1612) *L'Alleanza nuziale tra Dio e il suo popolo Israele aveva preparato l'Alleanza nuova ed eterna nella quale il Figlio di Dio, incarnandosi e offrendo la propria vita, in certo modo ha unito a sé tutta l'umanità da lui salvata* [Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudium et spes*, 22] preparando così “*le nozze dell'Agnello*” [Ap 19,7 e 9]. (CCC 1614) Nella sua predicazione Gesù ha insegnato senza equivoci il senso originale dell'unione dell'uomo e della donna, quale il Creatore l'ha voluta all'origine: il permesso, dato da Mosè, di ripudiare la propria moglie, era una concessione motivata dalla durezza del cuore [Mt 19,8]; *l'unione matrimoniale dell'uomo e della donna è indissolubile*: Dio stesso l'ha conclusa: “*Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi*” (Mt 19,6). (CCC 1615) Questa inequivocabile insistenza *sull'indissolubilità* del vincolo matrimoniale ha potuto

lasciare perplessi e apparire come un'esigenza irrealizzabile [Mt 19,10]. Tuttavia *Gesù non ha caricato gli sposi di un fardello impossibile da portare e troppo gravoso* [Mt 11,29-30], più pesante della Legge di Mosè. Venendo a ristabilire l'ordine iniziale della creazione sconvolto dal peccato, ***egli stesso dona la forza e la grazia per vivere il matrimonio nella nuova dimensione del regno di Dio.*** Seguendo Cristo, rinnegando se stessi, prendendo su di sé la propria croce [Mc 8,34], gli sposi potranno “capire” [Mt 19,11] il senso originale del matrimonio e viverlo con l'aiuto di Cristo. *Questa grazia del Matrimonio cristiano è un frutto della croce di Cristo, sorgente di ogni vita cristiana.* (CCC 1617) ***Tutta la vita cristiana porta il segno dell'amore sponsale di Cristo e della Chiesa.*** Già il Battesimo, che introduce nel Popolo di Dio, è un mistero nuziale: è, per così dire, il lavacro di nozze [Ef 5,26-27] che precede il banchetto di nozze, l'Eucaristia. *Il Matrimonio cristiano diventa, a sua volta, segno efficace, sacramento dell'Alleanza di Cristo e della Chiesa.* Poiché ne significa e ne comunica la grazia, ***il Matrimonio fra battezzati è un vero sacramento della Nuova Alleanza*** [Concilio di Trento: DS 1800; CIC canone 1055, § 1].

(Eb 13, 4b) Il talamo sia senza macchia

[4] E il talamo sia senza macchia.

(CCC 1662) *Il matrimonio si fonda sul consenso dei contraenti, cioè sulla volontà di donarsi mutuamente e definitivamente, allo scopo di vivere un'alleanza d'amore fedele e fecondo.* (CCC 1664) ***L'unità, l'indissolubilità e l'apertura alla fecondità sono essenziali al matrimonio.*** La poligamia è incompatibile con l'unità del matrimonio; il divorzio separa ciò che Dio ha unito; il rifiuto della fecondità priva la vita coniugale del suo “preziosissimo dono”, il figlio [Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudium et spes*, 50]. (CCC 2360) *La sessualità è ordinata all'amore coniugale dell'uomo e della donna.* Nel matrimonio l'intimità corporale degli sposi diventa un segno e un pegno della comunione spirituale. Tra i battezzati, i legami del matrimonio sono santificati dal sacramento. (CCC 2361) “*La sessualità, mediante la quale l'uomo e la donna si donano l'uno all'altra con gli atti propri ed esclusivi degli sposi, non è affatto qualcosa di puramente biologico, ma riguarda l'intimo nucleo della persona umana come tale. Essa si realizza in modo veramente umano solo se è parte integrante dell'amore con cui l'uomo e la donna si impegnano totalmente l'uno verso l'altra fino alla morte*” [Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 11]: “Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: “Sorella, alzati! Preghiamo e domandiamo al Signore che ci dia grazia e salvezza”. Essa si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: “Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri [...]. Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: non è cosa buona che l'uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui. *Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con rettitudine d'intenzione. Degnati di avere misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia*”. E dissero insieme: “Amen, amen!”. Poi dormirono per tutta la notte” (Tb 8,4-9). (CCC 2362) “*Gli atti coi quali i coniugi si uniscono in casta intimità, sono onorevoli e degni, e, compiuti in modo veramente umano, favoriscono la mutua donazione che essi significano, ed arricchiscono vicendevolmente in gioiosa gratitudine gli sposi stessi*” [Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudium et spes*, 49]. La

sessualità è sorgente di gioia e di piacere: “Il Creatore stesso [...] ha stabilito che nella reciproca donazione fisica totale gli sposi provino un piacere e una soddisfazione sia del corpo sia dello spirito. Quindi, *gli sposi non commettono nessun male cercando tale piacere e godendone*. Accettano ciò che il Creatore ha voluto per loro. Tuttavia gli sposi devono saper restare nei limiti di una giusta moderazione” [Pio XII, *Discorso ai partecipanti al Confegno dell’Unione Cattolica Italiana delle Ostetriche* (29 ottobre 1951)].

(Eb 13, 4c) Fornicatori e adùlteri giudicati da Dio

[4] I fornicatori e gli adùlteri saranno giudicati da Dio.

(CCC 2351) *La lussuria è un desiderio disordinato o una fruizione sregolata del piacere venereo. Il piacere sessuale è moralmente disordinato quando è ricercato per se stesso, al di fuori delle finalità di procreazione e di unione.* (CCC 2352) *Per masturbazione si deve intendere l'eccitazione volontaria degli organi genitali, al fine di trarne un piacere venereo.* “Sia il Magistero della Chiesa - nella linea di una tradizione costante - sia il senso morale dei fedeli hanno affermato senza esitazione che *la masturbazione è un atto intrinsecamente e gravemente disordinato*”. “Qualunque ne sia il motivo, l'uso deliberato della facoltà sessuale al di fuori dei rapporti coniugali normali contraddice essenzialmente la sua finalità”. Il godimento sessuale vi è ricercato al di fuori della “relazione sessuale richiesta dall'ordine morale, quella che realizza, in un contesto di vero amore, l'integro senso della mutua donazione e della procreazione umana” [Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, *Dich. Persona humana*, 9]. Al fine di formulare un equo giudizio sulla responsabilità morale dei soggetti e per orientare l'azione pastorale, *si terrà conto dell'immaturità affettiva, della forza delle abitudini contratte, dello stato d'angoscia o degli altri fattori psichici o sociali che possono attenuare, se non addirittura ridurre al minimo, la colpevolezza morale.* (CCC 2354) *La pornografia consiste nel sottrarre all'intimità dei partner gli atti sessuali, reali o simulati, per esibirli deliberatamente a terze persone.* Offende la castità perché snatura l'atto coniugale, dono intimo e reciproco degli sposi. *Lede gravemente la dignità* di coloro che vi si prestano (attori, commercianti, pubblico), poiché l'uno diventa per l'altro oggetto di un piacere rudimentale e di un illecito guadagno. Immerge gli uni e gli altri nell'illusione di un mondo irreali. *E' una colpa grave.* Le autorità civili devono impedire la produzione e la diffusione di materiali pornografici. (CCC 2356) *Lo stupro* indica l'entrata per effrazione, con violenza, nell'intimità sessuale di una persona. *Esso viola la giustizia e la carità. Lo stupro lede profondamente il diritto di ciascuno al rispetto, alla libertà, all'integrità fisica e morale.* Arreca un grave danno, che può segnare la vittima per tutta la vita. E' sempre un atto intrinsecamente cattivo. *Ancora più grave è lo stupro commesso da parte di parenti stretti (incesto) o di educatori ai danni degli allievi che sono loro affidati.* (CCC 1665) *Il nuovo matrimonio dei divorziati, mentre è ancora vivo il coniuge legittimo, contravviene al disegno e alla Legge di Dio insegnati da Cristo. Costoro non sono separati dalla Chiesa, ma non possono accedere alla Comunione eucaristica.* Vivranno la loro vita cristiana particolarmente educando i loro figli nella fede.

(Eb 13, 5-6) La vostra condotta sia senza avarizia

[5] **La vostra condotta sia senza avarizia**; accontentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: Non ti lascerò e non ti abbandonerò. [6] Così possiamo dire con fiducia: Il Signore è il mio aiuto, non temerò. Che mi potrà fare l'uomo?

(CCC 2556) *Il distacco dalle ricchezze è indispensabile per entrare nel Regno dei cieli. “Beati i poveri in spirito” (Mt 5,3). (CCC 2536) Il decimo comandamento proibisce l'avidità e il desiderio di appropriarsi senza misura dei beni terreni; vieta la cupidigia sregolata, generata dalla smodata brama delle ricchezze e del potere in esse insito. Proibisce anche il desiderio di commettere un'ingiustizia, con la quale si danneggerebbe il prossimo nei suoi beni temporali: “La formula: Non desiderare è come un avvertimento generale che ci spinge a moderare il desiderio e l'avidità delle cose altrui. C'è infatti in noi una latente sete di cupidigia per tutto ciò che non è nostro; sete mai sazia, di cui la Sacra Scrittura scrive: L'avarò non sarà mai sazio del suo denaro (Qo 5,9) [Catechismo Romano, 3, 10, 13]. (CCC 2551) “Là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore” (Mt 6,21). (CCC 2552) Il decimo comandamento proibisce la sfrenata cupidigia generata dalla brama smodata delle ricchezze e del potere insito in esse.*

(Eb 13, 7-12) Gesù è lo stesso ieri, oggi e sempre

[7] Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede. [8] **Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre!** [9] **Non lasciatevi sviare da dottrine diverse e peregrine**, perché è bene che il cuore venga rinsaldato dalla grazia, non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne usarono. [10] Noi abbiamo un altare del quale non hanno alcun diritto di mangiare quelli che sono al servizio del Tabernacolo. [11] Infatti i corpi degli animali, il cui sangue vien portato nel santuario dal sommo sacerdote per i peccati, vengono bruciati fuori dell'accampamento. [12] Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, patì fuori della porta della città.

(CCC 1182) *L'altare della Nuova Alleanza è la croce del Signore [Eb 13,10] dalla quale scaturiscono i sacramenti del mistero pasquale. Sull'altare, che è il centro della chiesa, viene reso presente il sacrificio della croce sotto i segni sacramentali. Esso è anche la Mensa del Signore, alla quale è invitato il popolo di Dio [Principi e norme per l'uso del Messale Romano, 259]. In alcune liturgie orientali, l'altare è anche il simbolo della Tomba (Cristo è veramente morto e veramente risorto). (CCC 1383) L'altare, attorno al quale la Chiesa è riunita nella celebrazione dell'Eucaristia, rappresenta i due aspetti di uno stesso mistero: l'altare del sacrificio e la mensa del Signore, e questo tanto più in quanto l'altare cristiano è il simbolo di Cristo stesso, presente in mezzo all'assemblea dei suoi fedeli sia come la vittima offerta per la nostra riconciliazione, sia come alimento celeste che si dona a noi. “Che cosa è l'altare di Cristo se non l'immagine del Corpo di Cristo?”, dice sant'Ambrogio [Sant'Ambrogio, De sacramentis, 5, 7: PL 16, 447], e altrove: “L'altare è l'immagine del corpo, e il Corpo di Cristo sta sull'altare” [Sant'Ambrogio, De sacramentis, 4, 7: PL 16, 437]. La liturgia esprime in molte*

preghiere questa unità del sacrificio e della Comunione. La Chiesa di Roma, ad esempio, prega così nella sua anafora: “Ti supplichiamo, Dio onnipotente: fa' che questa offerta, per le mani del tuo angelo santo, sia portata sull'altare del cielo davanti alla tua maestà divina, *perché su tutti noi che partecipiamo di questo altare, comunicando al santo mistero del Corpo e del Sangue del tuo Figlio*, scenda la pienezza di ogni grazia e benedizione del cielo” [*Preghiera eucaristica I o Canone Romano: Messale romano*].

(Eb 13, 13-16) Offriamo un sacrificio di lode a Dio

[13] **Usciamo dunque anche noi dall'accampamento e andiamo verso di lui, portando il suo obbrobrio, [14] perché non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura. [15] Per mezzo di lui dunque offriamo continuamente un sacrificio di lode a Dio**, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome. [16] Non scordatevi della beneficenza e di far parte dei vostri beni agli altri, perché di tali sacrifici il Signore si compiace.

(CCC 2796) Quando la Chiesa prega “Padre nostro che sei nei cieli”, *professa che siamo il popolo di Dio, già fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù* [Ef 2,6], *nascosti con Cristo in Dio* [Col 3,3], mentre, al tempo stesso, “sospiriamo in questo nostro stato, *desiderosi di rivestirci del nostro corpo celeste*” (2Cor 5,2; cf Fil 3,20; Eb 13,14). I cristiani “*sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Passano la loro vita sulla terra, ma sono cittadini del cielo*” [Lettera a Diogneto, 5, 8-9]. (CCC 1330) *Memoriale della passione e della risurrezione del Signore. Santo sacrificio*, perché attualizza l'unico sacrificio di Cristo Salvatore e comprende anche l'offerta della Chiesa; o ancora *santo sacrificio della Messa, “sacrificio di lode”* (Eb 13,15; cf Sal 116,13.17), *sacrificio spirituale* [1Pt 2,5], *sacrificio puro* [Ml 1,11] e *santo*, poiché porta a compimento e supera tutti i sacrifici dell'Antica Alleanza. *Santa e divina liturgia, perché tutta la liturgia della Chiesa trova il suo centro e la sua più densa espressione nella celebrazione di questo sacramento*; è nello stesso senso che lo si chiama pure celebrazione dei santi misteri. Si parla anche del *Santissimo Sacramento*, in quanto costituisce il *Sacramento dei sacramenti*. Con questo nome si indicano le specie eucaristiche conservate nel tabernacolo.

(Eb 13, 17-19) Obbedite ai vostri capi

[17] **Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi, come chi ha da renderne conto; obbedite, perché facciano questo con gioia e non gemendo**: ciò non sarebbe vantaggioso per voi. [18] Pregate per noi, poiché crediamo di avere una buona coscienza, desiderando di comportarci bene in tutto. [19] Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo, perché possa esservi restituito al più presto.

(CCC 1269) *Divenuto membro della Chiesa, il battezzato non appartiene più a se stesso* [1Cor 6,19], ma a colui che è morto e risuscitato per noi [2Cor 5,15]. *Perciò è chiamato a sottomettersi agli altri* [Ef 5,21; 1 Cor 16,15-16], a servirli [Gv 13,12-15] nella comunione della Chiesa, ad essere “*obbediente*” e “*sottomesso*” ai capi della Chiesa [Eb 13,17], e a trattarli “*con rispetto e carità*” [1Ts 5,12-13]. Come il Battesimo comporta responsabilità e doveri, allo stesso modo il battezzato fruisce anche di ***diritti in seno alla Chiesa***: quello di *ricevere i sacramenti*, di *essere nutrito*

dalla Parola di Dio e sostenuto dagli altri aiuti spirituali della Chiesa [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 37; CIC canoni 208-223; CCEO canone 675, § 2].

(Eb 13, 20-24) Il Dio della pace vi renda perfetti

[20] **Il Dio della pace che ha fatto tornare dai morti il Pastore grande delle pecore**, in virtù del sangue di un'alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, [21] **vi renda perfetti in ogni bene**, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen. [22] Vi raccomando, fratelli, accogliete questa parola di esortazione; proprio per questo molto brevemente vi ho scritto. [23] Sappiate che il nostro fratello Timòteo è stato messo in libertà; se arriva presto, vi vedrò insieme con lui. [24] Salutate tutti i vostri capi e tutti i santi. Vi salutano quelli d'Italia. La grazia sia con tutti voi.

(CCC 632) *Le frequenti affermazioni del Nuovo Testamento secondo le quali Gesù “è risuscitato dai morti” (1Cor 15,20; cf At 3,15; Rm 8,11) presuppongono che, preliminarmente alla risurrezione, egli abbia dimorato nel soggiorno dei morti [Eb 13,20]. È il senso primo che la predicazione apostolica ha dato alla discesa di Gesù agli inferi: Gesù ha conosciuto la morte come tutti gli uomini e li ha raggiunti con la sua anima nella dimora dei morti. Ma egli vi è disceso come Salvatore, proclamando la Buona Novella agli spiriti che vi si trovavano prigionieri [1Pt 3,18-19]. (CCC 2013) “Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità” [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 40]. **Tutti sono chiamati alla santità:** “Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5,48): “Per raggiungere questa perfezione, i fedeli usino le forze ricevute secondo la misura del dono di Cristo, affinché [...], in tutto obbedienti alla volontà del Padre, con tutto il loro animo si consacrino alla gloria di Dio e al servizio del prossimo. Così la santità del popolo di Dio crescerà apportando frutti abbondanti, come è splendidamente dimostrato, nella storia della Chiesa, dalla vita di tanti santi [*Lumen gentium*, 40].*